

Lettera END 176

Gennaio - Febbraio 2014



Equipes Notre Dame

La barca tocca la riva

**Sessioni di formazione
per le nuove équipes**



LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME

Periodico bimestrale della "Associazione
Equipes Notre Dame"

Via San Domenico, 45 - 10122 Torino

Tel. e Fax 011.5214849 - www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Michele Rosafio

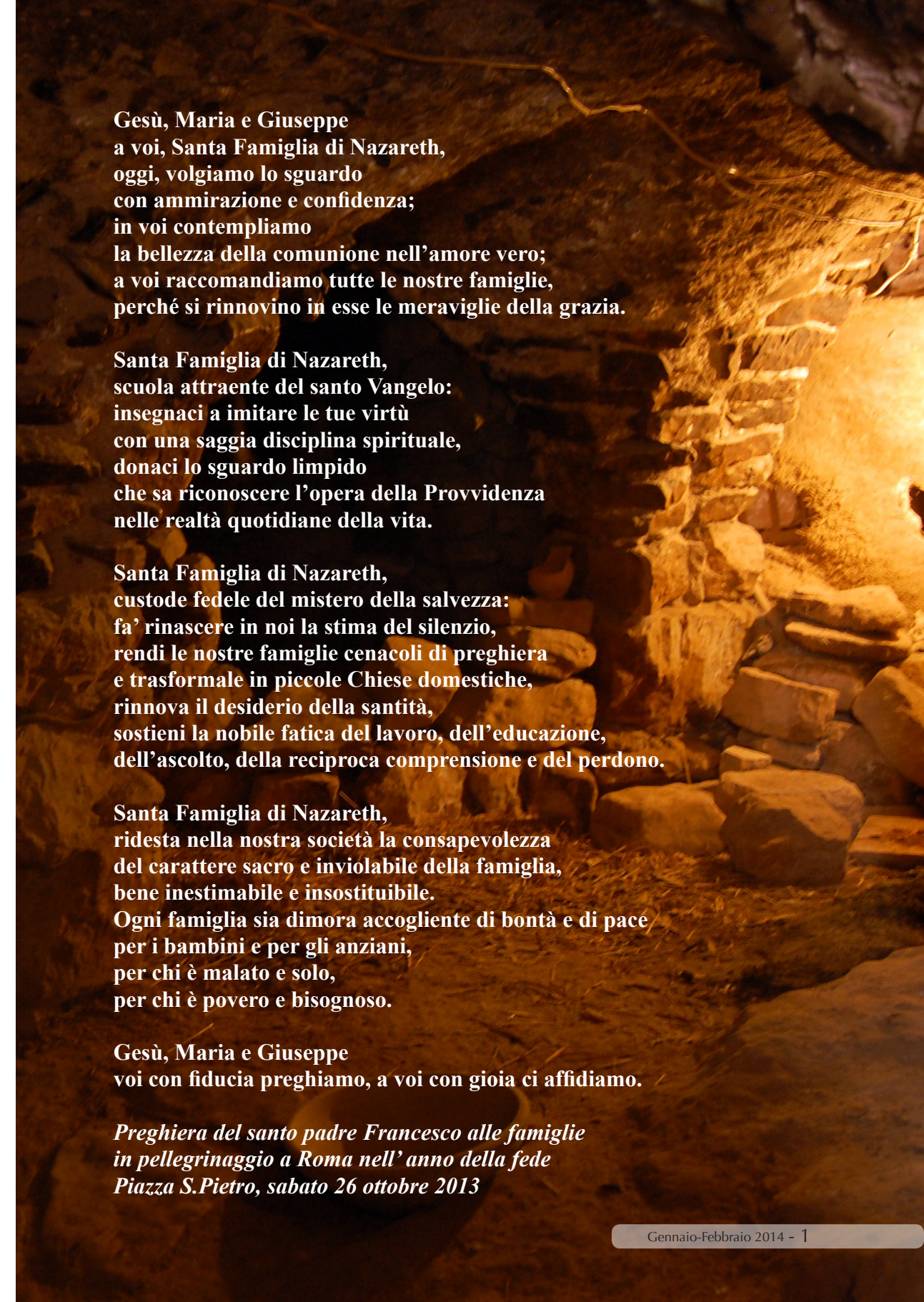
Equipe di redazione: Renata e Andrea Montanari, Don Gianfranco Calabrese, Gabriella e Riccardo Campostano, Rita e Gianni Paglieri, Marco Pasetti, Daniela e Claudio Solenghi, Maria Rosa Spallarossa

Stampa: ERREDI GRAFICHE EDITORIALI SNC - Genova

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 04/10/1983



Numero 176 gennaio - febbraio 2014. Chiusura redazionale Lettera 176 - 8 dicembre 2013
Associazione Equipes Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia - Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. e fax 011 5214849 – email: segreteria@equipes-notre-dame.it
Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00 martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00



Gesù, Maria e Giuseppe
a voi, Santa Famiglia di Nazareth,
oggi, volgiamo lo sguardo
con ammirazione e confidenza;
in voi contempliamo
la bellezza della comunione nell'amore vero;
a voi raccomandiamo tutte le nostre famiglie,
perché si rinnovino in esse le meraviglie della grazia.

Santa Famiglia di Nazareth,
scuola attraente del santo Vangelo:
insegnaci a imitare le tue virtù
con una saggia disciplina spirituale,
donaci lo sguardo limpido
che sa riconoscere l'opera della Provvidenza
nelle realtà quotidiane della vita.

Santa Famiglia di Nazareth,
custode fedele del mistero della salvezza:
fa' rinascere in noi la stima del silenzio,
rendi le nostre famiglie cenacoli di preghiera
e trasforma in piccole Chiese domestiche,
rinnova il desiderio della santità,
sostieni la nobile fatica del lavoro, dell'educazione,
dell'ascolto, della reciproca comprensione e del perdono.

Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta nella nostra società la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
bene inestimabile e insostituibile.
Ogni famiglia sia dimora accogliente di bontà e di pace
per i bambini e per gli anziani,
per chi è malato e solo,
per chi è povero e bisognoso.

Gesù, Maria e Giuseppe
voi con fiducia preghiamo, a voi con gioia ci affidiamo.

*Preghiera del santo padre Francesco alle famiglie
in pellegrinaggio a Roma nell'anno della fede
Piazza S. Pietro, sabato 26 ottobre 2013*



Sommario

EDITORIALE	
Come un piccolo guscio in mezzo al mare in tempesta	3
CORRISPONDENZA E.R.I	
Figli beneamati da Dio	6
IL MOVIMENTO NEL MONDO	
Le Équipe Satellites	8
IL MOVIMENTO IN ITALIA	
Per tracciare sentieri	12
Una comunione che si fa "profumo"	14
Presbiteri e Sposi	17
La strada	21
RITORNARE ALLA FONTE	
"Un dovere misconosciuto"	22
FORMAZIONE PERMANENTE	
La fretta di toccare terra	25
GAUDET MATER ECCLESIA	
Sorella povera e la scuola della vita	27
... Ti porterà dove tu non vuoi	28
Fare équipe... fra i coniugi	30
DAGLI ÉQUIPIER, PER IL PIANO REDAZIONALE	
Un po' guerrieri anche noi	33
Perché avete paura?	36
Io sono con voi	38
Affidati alla mano amorevole di Dio	39
Dio non ci lascia mai soli	41
Tempeste	43
Ma la nostra barca tocca mai la riva?	45
Nella barca delle nostre case	46
Scendere dal Tabor	47
Telegraficamente...	48
Prepariamoci a prendere il largo	48
GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 177	
Segni della sua presenza	50
LA COPPIA PREGA	
"Reca in dono la pace"	52
IL GREMBIULE	
Scampia, un'esperienza coraggiosa	53
DAGLI ÉQUIPIER	
Il Papa incontra le famiglie	55
La normalità non esiste	57
Stare dentro la storia	58
DISCERNIMENTO	
Eucarestia ed Ecumenismo	60
Terra dei fuochi	61
PROPOSTE	
Pellegrinaggio in Terra Santa	63
RICORDI	64
SESTANTE	64

Come un piccolo guscio in mezzo al mare in tempesta

Viviamo in un momento pieno di tempeste. Non solo il Ciclone Hayan nelle Filippine e l'alluvione in Sardegna che hanno creato così tanta distruzione e dolore, ma anche nel nostro piccolo quotidiano ci troviamo ad affrontare tempeste di ogni genere, da quelle dentro la nostra coppia e famiglia, come le preoccupazioni per i nostri figli che scelgono una strada che non è proprio quella che noi avremmo voluto per loro, oppure la fatica di accompagnare i nostri genitori fragili e indeboliti, a quelle del luogo dove viviamo e lavoriamo, con le relazioni difficili, il lavoro che a volte manca, l'immigrato che incontriamo per strada, così lontano dalla sua terra. La barca sulla quale ci sentiamo di essere è la barca insicura della nostra umanità, fragile, timorosa e a volte spersa, che ci pare galleggi in modo precario sulle acque della nostra esistenza.

In questo tratto della nostra vita di coppia e di famiglia, ci sono state volte in cui è capitato, magari nei momenti più tranquilli, in quei momenti che ci sembrava che tutto andasse per il meglio, che le acque del nostro vivere, del nostro quotidiano si siano improvvisamente agitate, siano state mosse da venti improvvisi, inaspettati, e così siamo stati sballottati e abbiamo scoperto la nostra precarietà.

Ecco, lì abbiamo temuto di affondare e abbiamo sentito il peso di tutti i nostri limiti e delle nostre incapacità. Perché di fronte alla scoperta di quanto può essere agitato il mare che ci circonda non ci sentiamo sempre capaci di trovare le risorse necessarie per continuare ad avanzare e rischiamo di rimanere paralizzati dalla paura, fermi in mezzo a quel mare agitato o di affondarvi.

Quante volte abbiamo pensato di poter scegliere di scendere da quella barca e tornare ai lidi tranquilli dai quali eravamo partiti. Ma non possiamo scendere, ci viene chiesto di proseguire, di fidarci di quella fragile barchetta che siamo noi, che sono le persone che ci accompagnano, la nostra coppia, la nostra famiglia.

In quei momenti, abbiamo sperimentato, possiamo accorgerci che non siamo soli: Gesù ci viene incontro. Quella persona che ci tende la mano, quella parola di conforto che ci accarezza e ci sostiene, quel nostro ricercare il dialogo nella preghiera e, in alcuni momenti speciali, la preghiera di chi ci vuole bene, tutto questo alcune volte ci ha fatto sentire quasi fisicamente la presenza di Gesù accanto a noi, sulla nostra barca.



Abbiamo scoperto che il suo avvicinarsi, il farsi prossimo a noi non risponde sempre alle nostre aspettative, non risolve miracolosamente i problemi che affrontiamo, non placa la tempesta. Forse per questo noi abbiamo timore, perché facciamo fatica a distinguere il suo volto, la sua presenza. Egli ci sorprende sempre e ci mostra come la via da percorrere non è quella di tornare sui propri passi, di sperare in un intervento risolutivo, che ci solleva dalla nostra precarietà, dalla nostra fragilità e dal nostro dolore.

Al contrario Gesù sta con noi, ci incoraggia a proseguire e ci incontra là dove noi siamo, condividendo la nostra vita; sale sulla nostra fragile barca insieme a noi.

Gesù ci mostra tutta la fiducia che ha in noi, nell'uomo, nonostante l'uomo, e si mette accanto a noi nell'attraversare il mare agitato della nostra esistenza.

Quando permettiamo a Gesù di salire sulla nostra barca, allora troviamo la giusta rotta che ci consente di attraversare le acque e di arrivare all'altra riva. Ma non perché per un gesto miracoloso ci salva dalle acque in tempesta, non perché ci viene tolta la stanchezza o la sofferenza del nostro vivere, ma perché con Lui al nostro fianco facciamo discernimento, diventiamo capaci di riconoscere nel momento di incertezza e di fatica le risorse che ci fanno andare avanti, di compiere la traversata sfidando anche quel vento che agita le acque.

Ci piace ritornare al Vangelo, scorrendo il quale riscopriamo ancora che l'ascolto della Parola come luogo nel quale attraversare il mare della nostra vita è la caratteristica del credente ("sulla tua parola getterò le reti" Lc 5,5). Ci accorgiamo che la Parola del Signore non è sempre (o mai?) quella che noi ci aspetteremmo, che per certi versi proprio il prendere sul serio il Signore ci spinge a non evitare il faccia a faccia con il mare sperimentando insieme la sua forza che rinvigorisce ("Sono io, non abbiate paura!" Gv 6,20) e invita a far verità dentro di noi, aprendo alla rinnovata possibilità di una professione di fede non fuori di noi e alla fine, sulla terra ferma, ma "dentro la barca" tenendo gli occhi fissi su di lui mentre attraversiamo il mare.

È il volto squisitamente umano di Gesù la vera garanzia che possiamo farcela anche nel momento più buio, anche nel momento più doloroso del nostro vivere.

Se impariamo a riconoscere il volto del Signore nel volto dell'altro che ci sta accanto, allora il nostro essere coppia, famiglia, il nostro appartenere ad una comunità, il cammino dell'Équipe diventano le risorse che ci permettono di arrivare all'altra riva, di superare le paure che ci paralizzano, di fare della nostra esistenza un dono per gli altri e una esperienza piena.

L'esperienza in équipe è anch'essa piccola barca nella quale vivere la comune avventura della traversata: luogo di condivisione delle esperienze; luogo in cui reciprocamente testimoniarsi la possibilità di fidarsi della Parola; luogo in cui sperimentare l'uscita dall'isolamento nel quale ci costringono spesso le nostre paure e il coraggio di gridare il bisogno di essere salvati; luogo nel quale tendere la propria mano verso l'altro e verso l'Altro.

Ecco allora che diviene per noi una esigenza l'apertura verso la chiesa e il mondo: è la fedeltà al Signore risorto e salito presso il Padre che ci chiede il coraggio di abitare da credenti questo mondo senza pensare di poterci stabilire sulla terra del "già noto" e il coraggio di affrontare il mare in compagnia dei fratelli che il Signore ci ha dato come compagni: il nostro coniuge, l'END, le nostre comunità, che sono occasione in cui cercare una "sapienza della vita" e luogo in cui condividere la passione per la storia degli uomini.

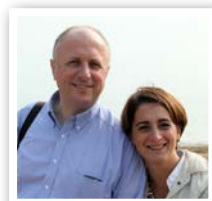
Non è una rotta facile, immediata, pienamente visibile. Tante volte il buio della notte ci impedisce di distinguere gli orizzonti, di vedere e di capire. Quello che ci è richiesto è un atto di fiducia, proprio come quello di Gesù nei nostri confronti, Gesù che per l'uomo e sull'umanità ha messo in gioco la propria vita.

L'invito forte che ci viene rivolto è di cogliere nei gesti che il nostro quotidiano ci offre le ricchezze dell'incontro con l'altro, di cercare con la nostra povertà di farci dono noi stessi all'altro. Allora forse riusciamo davvero a farci accompagnare dalla presenza salvifica e ristoratrice di Gesù che ci consente di attraversare le acque e toccare rapidamente l'altra riva.

E scopriremo che toccare quella riva non significa essere arrivati, perché il nostro viaggio continua; non siamo meno fragili o bisognosi di prima, ma ogni volta siamo capaci di uno sguardo nuovo, capace di speranza e di coraggio. Il coraggio della testimonianza, della sicurezza nel sapere che Gesù è sempre pronto a salire sulla nostra barca e ad avere fiducia in noi, soprattutto quando siamo noi a non avere fede.

Nell'Amore che riconosciamo in questa volontà caparbia di Gesù di farsi accanto all'uomo, ad ognuno di noi, di condividere con noi la strada, si colloca la nostra continua possibilità di rimetterci in gioco, di costruire con fiducia un oggi che contiene il sapore del domani per noi, per i nostri figli, per le persone che incontriamo tutti i giorni e per quelle lontane nel tempo e nello spazio che non incontreremo mai. Ci rendiamo conto che noi siamo in un progetto più grande solo un piccolo guscio, una barchetta piccola, ma non per questo meno importante, nel grande disegno di amore di Dio. Crediamo fermamente che il Signore ci voglia pienamente felici della nostra esistenza, anche se a volte la nostra fragilità offusca l'orizzonte e salire in barca per lasciare la riva conosciuta non è facile. Sapere che Egli ci accompagna, che non disdegna la nostra compagnia, anzi che la cerca e la desidera, ci rende capaci di cose grandi, anche se a volte le riusciamo a riconoscere solo dopo, quando finalmente tocchiamo, come gli Apostoli, la riva.

*Paola e Giovanni Cecchini Manara
Bergamo 6
Responsabili Regione Nord Est B*



Figli beneamati da Dio

Carissimi équipier, nel recente incontro internazionale delle famiglie, tenutosi a Roma il 26 e 27 Ottobre, il Santo Padre ha parlato della necessità della preghiera in famiglia e della testimonianza della *gioia* che le famiglie cristiane sono chiamate a dare al mondo d'oggi.

Per quanto concerne la preghiera, ha insistito su due temi: che la preghiera (personale e in famiglia) debba essere caratterizzata dal senso di *umiltà*, cioè debba proclamare la grandezza di Dio e la nostra piccolezza, morale e spirituale, davanti a Lui e che noi tutti abbiamo bisogno di sentire la bontà e la misericordia di Dio per noi; che la preghiera debba essere fatta con *semplicità*, secondo la nostra condizione di *figli beneamati da Dio*. E come esempio di semplicità Papa Francesco ha dato il Rosario in famiglia, la preghiera delle genti semplici, che il beato Giovanni Paolo II diceva essere il cammino più breve per raggiungere la pace interiore e, in questo modo, poter aiutare alla costruzione della Pace tra gli uomini e i popoli. Ecco l'importanza, per noi, del punto concreto d'impegno della preghiera coniugale e, anche, del ritiro annuale, ai quali tutti noi dobbiamo sforzarci di essere fedeli.

Vorrei anche condividere con voi il mio recente viaggio in Libano (il 17 e 18 Novembre 2013), in occasione della celebrazione conclusiva del cinquantenario della presenza delle END in questa regione del mondo. Ho potuto constatare la vitalità e l'entusiasmo delle équipes nella pratica del metodo spirituale del nostro Movimento, e la gioia di vedere la bontà del sacramento del matrimonio e del senso di famiglia cristiana nel mondo di oggi. Durante l'incontro con i responsabili, ho potuto vedere come siano fedeli al carisma del nostro Movimento e al senso dell'internazionalità, in cui possiamo trovare la grazia di appartenere a una grande famiglia, che è una parte, una cellula vivente della grande Chiesa, del Corpo mistico di Cristo.

Nell'enciclica *Lumen Fidei*, Papa Francesco ci ricorda che la fede diventa sempre più forte e vivente quanto più noi siamo capaci di aprirci agli altri, di stare insieme e di condividere gli uni e gli altri le ricchezze della nostra vita, della nostra speranza. La fede, che ci anima, trova la sua origine nell'amore del Signore che ci precede, che ci unisce gli uni agli altri, nella diversità della nostra vocazione e missione nella Chiesa e nel Movimento. Per voi coppie, è meraviglioso credere che sia il Signore ad avervi scelto e fatto gli uni per gli altri, per essere testimonianza della bellezza dell'amore tra l'uomo e la donna che sono l'uno per l'altra secondo il desiderio del Signore e, ancor più, che grazie al sacramento del matrimonio siano segni efficaci dell'amore del Cristo per la sua Chiesa.

Il cristiano di domani sarà un mistico, diversamente non sarà niente; come coppie cristiane siate una testimonianza vivente di questa mistica, che è l'anima del nostro



Movimento, lasciatevi trasportare dalla fantasia creatrice dell'amore per inventare un mondo nuovo, anche nell'attuale condizione di crisi morale e spirituale in cui viviamo immersi in gran parte del mondo, ma soprattutto in quello occidentale. In questo senso sarete, carissimi amici, uomini e donne di speranza, perché sapete in chi avete riposto la vostra fiducia, nel Signore Dio che è fedele e che vi ama di un amore degno di fiducia, perché ha la sembianza della Croce del Cristo.

Che la Santa Vergine, madre di Dio e nostra, vi protegga tutti e sia per voi tutti la strada sicura che vi conduce a Dio.

Ricevete i miei cordiali saluti

P. José Jacinto Ferreira de Farias, scj



Le Équipe Satelliti

Cari amici,
Siamo Edgardo e Clarita Bernal Fandinho, la coppia dell'Équipe Responsable Internationale (ERI) che coordina le Équipe Satelliti (ES). D'ora in poi ad ogni Courier ogni coppia dell'ERI darà dei particolari del suo servizio nel movimento, perché tutti gli équipier abbiano un'idea chiara di questi servizi e si sentano vicini. Siamo colombiani, sposati da 27 anni e nelle END da 16. Abbiamo due figli: Santiago di 21 anni, studente all'ultimo anno di ingegneria industriale alla Università delle Ande di Bogotá, Colombia, e Silvia, 18 anni e mezzo, che studia lingue, cultura e civiltà francese all'Università Lumière Lyon 2, in Francia. Dal raduno internazionale di Brasilia 2012, siamo stati chiamati a far parte dell'ERI con l'incarico di coordinare il lavoro svolto dalle Équipe Satelliti. Abbiamo chiesto a Padre Silvio Cajiao, gesuita, di accompagnarci con il suo ministero e la sua amicizia come consigliere spirituale delle Équipe satelliti.

Le équipe satelliti sono équipe di servizio direttamente legate all'ERI e costituite da coppie e da consiglieri spirituali di diverse parti del mondo che si impegnano a lavorare all'approfondimento di tematiche specifiche importanti per il Movimento. Questi argomenti sono determinati dall'ERI in risposta alle richieste espresse dalle coppie Super regionali nell'ambito del College internazionale, per la lettura dei segni dei tempi e gli orientamenti di vita e in conformità con le direttive della Chiesa. Nel corso di questo ultimo anno e da quando abbiamo accettato il servizio, abbiamo definito il progetto delle ES che, a seguito della recente approvazione del College internazionale di Bordeaux, in Francia, si è messo in moto.

Vorremmo comunicarvi con molta emozione, la stessa che senza dubbio ciascun membro di queste Équipe ha provato, che queste riunioni si sono costituite come una piccola Pentecoste. Noi vi invitiamo a pensare per un momento, e con uno scenario diverso da quello delle END, a tutte le difficoltà a riunire per un fine settimana delle coppie e dei sacerdoti che non si conoscono, che hanno una grandissima diversità linguistica e culturale, che hanno una formazione professionale differente e che, con così poco tempo, devono formare una comunità, elaborare un piano di lavoro e stabilire ed assegnare dei compiti concreti ad ogni componente. È un impegno titanico, non è vero? Ebbene, no! Dato che abbiamo messo subito il nostro lavoro nelle mani di Dio, non dubitiamo che lo Spirito Santo fosse presente in ogni momento e ad ogni riunione. Il lavoro si è svolto in un clima di amore e di cordialità che ci ha fatto esclamare: Magnificat!

**queste riunioni
si sono costituite
come una piccola
Pentecoste.**

Nel nostro messaggio all'inizio di queste riunioni, abbiamo detto alle coppie ed

Équipe di Formazione Cristiana

Mariola e Eliseu Calsing della Super Regione (SR) Brasile, coppia coordinatrice di équipe, Ginette e Martin Bergeron della SR Canada, Graca ed Edoardo Barbosa Wetzel della SR Brasile, Stella e German Mahecha della Colombia, SR Ispano-America, Vee e Renè Pois dell'Australia, SR Oceania, coppia corrispondente e Padre Silvio Cajiao che, consigliere delle ES, lavorerà in stretta collaborazione con questa coppia.

Équipe di Pedagogia

Florence e Jean-Philippe Joubert della SR Francia-Svizzera-Lussemburgo, coppia coordinatrice, Agostinha e Manuel Carvalho della SR Portogallo, Masu e Xose Manuel Dominguez della SR Spagna, Mary e Robert Jones d'Inghilterra, SR Transatlantica, ed Emilia e Roger Agbozoh del Togo, SR Africa Francofona, coppia corrispondente.

Équipe di Riflessione e Ricerca

Maria Graciete e José Rebelo della SR Portogallo, coordinatori, François ed Elisabeth Hatey della SR Francia-Svizzera-Lussemburgo, Brigitte e Hubert Wattelet della SR Belgio e Maryves e Cristoforo Codrino della SR Italia.

Gruppo Americano di Riflessione sulla Teologia della Sessualità

Olga Lucia e Antonio Arango della Colombia, SR Ispano-America, coppia coordinatrice, Ellen e T. J. Holt della SR Stati Uniti, Márcia e Luis Carlos Nogueira della SR Brasile, Pasqualina e Jeff Hoford di Trinidad e Tobago, SR Transatlantica, e Padre Flavio Cavalca de Castro della SR Brasile.

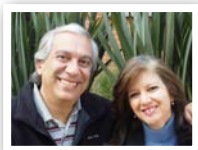
Gruppo Europeo di Riflessione sulla Teologia della Sessualità

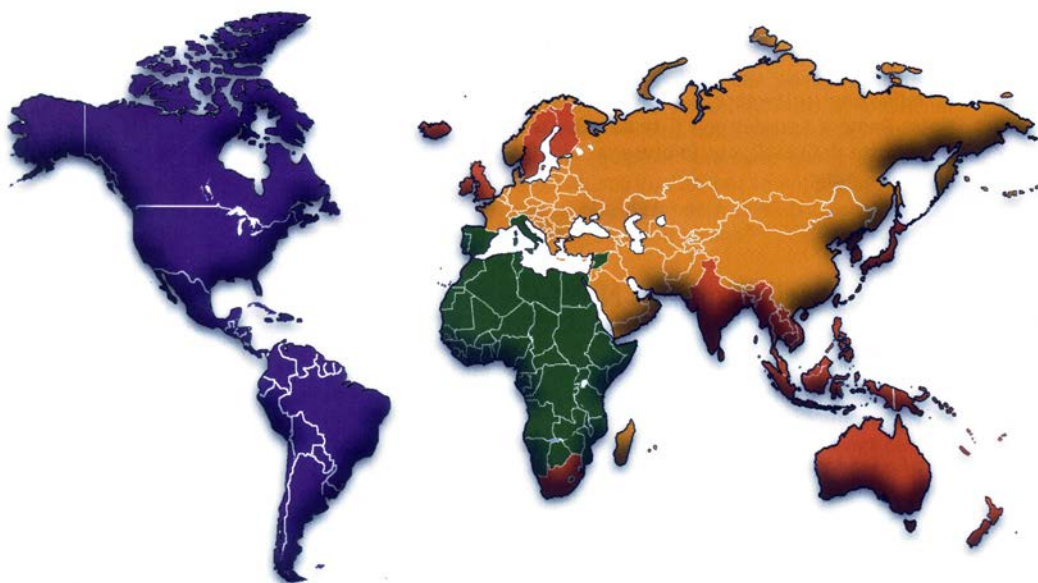
Olga e Secundino González della SR Spagna, coordinatori, Dominique e Jean Arondel della SR Francia-Svizzera-Lussemburgo, Anne-Michelle e Patrick Lovens della SR Belgio e Penny e Peter Cahalan dell'Australia, SR Oceania, coppia corrispondente.

ai sacerdoti: «In questo lavoro che comincia oggi, è facile fidarci solamente delle nostre sicurezze e delle nostre conoscenze, ascoltando solamente la nostra voce che finisce per far tacere la voce di Dio. È importante che il nostro lavoro sia sempre guidato da una preghiera profonda che ci renda umili, piccoli, perché dubitando di noi stessi, abbandonando le nostre sicurezze, possiamo accogliere il volere di Dio. Quando noi non sappiamo come incominciare il lavoro, quando non abbiamo risposte per tutto, diventiamo deboli, cessiamo di contare unicamente sulle nostre conoscenze e sicurezze, e allora avremo l'occasione di appoggiarci a Lui, perché come diceva S. Paolo, è la nostra debolezza che lascia lo spazio alla Sua potenza. Quando noi smettiamo di ascoltare solamente la nostra voce, il Signore comincia a parlare per mezzo dell'altro, e il suo Spirito comincia a manifestarsi nella forza della comunità e nella voce della collegialità. Speriamo che questa riflessione sarà sempre presente».

Cari amici, come abbiamo detto a Bogotà e a Fatima, alla nostra famiglia delle équipe satelliti: il nostro più grande augurio è che questo lavoro che noi facciamo per Dio divenga, con la nostra docilità e la nostra devozione, un lavoro di Dio in cui noi possiamo lasciare che la Sua volontà prevalga sulla nostra. Vi chiediamo quindi di accompagnarci con la preghiera per incoraggiarci e confortarci.

*Clarita ed Edgardo Bernal
coppia coordinatrice delle Équipe Satelliti*





LE TEMATICHE

Pedagogia

Continuare l'approfondimento di tutti gli aspetti inerenti alla pedagogia e alla mistica del Movimento, per offrire degli strumenti pratici che aiutino le coppie ad interiorizzare e mettere in pratica ogni punto concreto di sforzo.

Formazione cristiana

Elaborare un piano di formazione catechistica di base che possa essere messo a disposizione dei membri delle END e di tutti quelli che vogliono approfondire la conoscenza della nostra religione e della chiesa, i principi fondamentali, i documenti, i sacramenti, la liturgia, utilizzando tutti i mezzi di comunicazione disponibili.

Riflessione e ricerca

Approfondire la ricerca e la conoscenza che ciascuna super Regione e Regione ha preparato per gli équipier nel corso degli anni, riordinandola e classificandola in modo che possa essere conosciuta e messa a disposizione di tutto il Movimento, raccomandando all'ERI il materiale che potrebbe avere una applicazione di interesse universale.

Gruppo di riflessione della teologia della sessualità

Realizzare, secondo un'ottica cristiana, un lavoro di riflessione che inviti le coppie delle END a scoprire nella loro vita, la sessualità come un dono di Dio e uno strumento di santificazione.

Zona
Americhe



4766 Equipes

Zona
Eurafrica



3407 Equipes

Zona
Centro-Europa



2778 Equipes

Zona
Eurasia



376 Equipes



Il grupppo americano

Di recente, a Bogotá in Colombia, dall'11 al 13 ottobre, ha avuto luogo la riunione di avvio delle équipes di Formazione Cristiana e del Gruppo Americano di riflessione sulla Teologia della sessualità, e a Fatima in Portogallo, dall'8 al 10 novembre 2013, quella dell'Equipe pedagogia, riflessione e ricerca e del gruppo di Europa di riflessione sulla Teologia della Sessualità.



Il grupppo europeo

Per tracciare sentieri

“*Siamo arrivati da strade diverse...*”

Équipe Italia a Dragoncello, 22-24 novembre 2013

Gli incontri di Équipe Italia hanno sempre il senso del raduno di persone che partono da posti lontani per raggiungere con mezzi differenti un unico luogo percorrendo strade diverse; questa molteplicità non si riferisce solo alle vie, spesso trafficate intorno a Roma ... ma sono proprio le vite e le esperienze, attraverso la loro diversità, a rivelarsi così preziose nel confronto.

Questa volta l'incontro è stato reso possibile da un lavoro intenso e capillare e da una perfetta organizzazione (alla quale gli Équipier Romani ci stanno abituando!!) dei responsabili di settore dei quattro settori di Roma: accoglienza, ospitalità, amicizia vera, confronto profondo sono state le fragranze che abbiamo respirato dall'inizio dell'incontro fino ai saluti.

Che cosa ha fatto Équipe Italia (tra una spaghetтата e l'altra, tutto fatto a mano e orchestrato da Anna, una splendida over 80 che ci ha dimostrato come l'esperienza che si accumula con il tempo, possa aprire confini di amore e generosità illimitati) in questi due giorni di lavoro?

Pregato e messo in comune le proprie vite, come sempre si fa in Équipe; è importante sottolinearlo perché per quanto ci si incontri per organizzare l'animazione per gli Équipier, non dobbiamo mai scordarci che lo spirito con il quale ci muoviamo è quello della condivisione e del confronto collegiale e dell'ascolto della voce che tramite i Regionali ci arriva da ogni Équipe.

Abbiamo messo in cantiere le nuove sessioni di formazione per le Équipe appena uscite dal pilotaggio: si tratta di occasioni che vogliamo offrire, in linea con quanto avviene a livello internazionale, per favorire un incontro da subito tra tutte le coppie delle nuove Équipe con il Movimento, un abbraccio non soffocante ma il senso di una presenza accogliente e duratura.

Queste sessioni si svolgeranno in diverse parti d'Italia, a partire dalla prossima primavera e coinvolgeranno regioni limitrofe per facilitare la partecipazione di tutte le coppie e del Consigliere Spirituale di ogni nuova Équipe, per la durata di un week end. È già stata messa in cantiere la Sessione nazionale di Nocera di cui riportiamo nel titolo l'argomento: **tracciare sentieri**, un impegno delle famiglie sulla base dell'esortazione di Papa Francesco, un ruolo delle Équipe nel dare un volto bello alla Chiesa ...

Abbiamo anche affrontato l'argomento della preparazione al prossimo sinodo straordinario del 2014 in quanto siamo chiamati singolarmente come cristiani a dare risposte al questionario che attraverso vie diverse sta raggiungendo le nostre case. È

un'occasione da non perdere perché il nostro contributo potrà davvero aiutare la Chiesa in quel cammino di discernimento al quale tutti siamo chiamati a contribuire, favorendo la lettura alla luce della fede della situazione storica così complessa che attraversa le nostre quotidianità.

EI, anche sollecitata da tanti équipier, ha deciso di rivolgere l'invito ad ogni Équipe a riflettere e a rispondere alle domande del questionario in una riunione apposita. I questionari potranno essere raccolti dai settori perché vorremmo poi incaricare un'Équipe di Servizio, coinvolgendo le Coppie Referenti Cultura, per avere un quadro delle risposte degli Équipier. Questo dato potrà essere molto utile per riflettere e confrontarci su temi sensibili, criticità, indirizzi che potranno emergere ... insomma, una bella prospettiva di lavoro e crescita!!

Naturalmente l'invito è anche quello di inviare le risposte a titolo personale alle varie diocesi richiedenti.

Stiamo ricevendo numerose sollecitazioni da parte di Équipier su questo e su altri argomenti e siamo davvero felici perché ci sembra che in qualche modo siano in sintonia con il fermento che il Papa ha riportato nelle nostre vite un po' assopite ... Cercheremo di dar spazio a tutto per quanto possibile. In particolare contiamo molto sulla collaborazione delle Coppie Referenti Cultura che si stanno muovendo in rete dopo l'incontro di formazione a loro dedicato a Sassone nello scorso settembre. A tutti ricordiamo che è importante un'azione collegiale e condivisa all'interno delle Équipe di Settore e tra queste e le rispettive Équipe di Regione per una consapevolezza delle diverse iniziative a beneficio di tutti.

Vorremmo spendere due parole sulla serata di sabato nella quale, diversamente da quello che succede di solito, abbiamo voluto incontrare le coppie delle Équipe di Settore dei 4 settori di Roma per confrontarci sull'esperienza comune di servizio. L'occasione ha permesso di conoscerci meglio e di entrare in profondità sui modi e sui contenuti di tante proposte ed in particolare sull'importanza della condivisione delle scelte e delle riflessioni che vengono fatte.

La domenica è stato lasciato il giusto spazio alla segreteria che da quest'anno è composta da tre coppie (una delle quali partecipa agli incontri di Équipe Italia), ognuna delle quali ha compiti specifici. Questa scelta è legata al grande lavoro che sta dietro a numeri, nomi, bilanci, anagrafica, relazioni internazionali, ecc... e che spesso diamo per scontato.

Dopo il pranzo di domenica il nostro gruppo si è diviso, chi è partito per tornare a casa e chi ha avuto la fortuna di godere di un pomeriggio a passeggio per Roma, pronti a spostarci a Sassone dove lunedì abbiamo accolto i nostri consiglieri spirituali nella sessione a loro dedicata.



Icona dell'Équipe ospitante

Équipe Italia

Una comunione che si fa “profumo”

Sassone, 25-26 novembre - Riunione dei Consiglieri spirituali



“Nella riunione di equipe potrei anche addormentarmi”. Si è espresso così don Nicola Chiarulli (Altamura 7) per raccontare lo stile della relazione prete-coppie nella sua esperienza END. E anche dalla narrazione di don Andrea Parodi traspariva chiara la sua esperienza di grande umanità, di affetto, di prossimità al punto che parlava di “nostri figli” quando si riferiva ai figli dei suoi co-equipier. Che la vita di Equipe possa portare il presbitero a relazionarsi in modo più profondo alle coppie e possa arricchirlo in umanità è emerso anche dai molti interventi seguiti alle due relazioni/testimonianze. Senza dubbio è stata una sessione particolarmente ricca di interventi al punto da poter dire che non è stata animata solo dai relatori, ma da tutti i partecipanti che ne sono stati davvero protagonisti attivi ed ogni intervento è partito da una “passione” per questo cammino.

Slogan della sessione le parole “con l’odore delle pecore” con le quali papa Francesco auspicava una maggiore prossimità tra pastori e laici affinché i preti entrino in relazione più intima con le proprie comunità, abolendo barriere e distanze non evangeliche. Il sottotitolo “essere dentro, né sopra né accanto” esprimeva e rafforzava questo appello alla comunione tra preti e laici che può donare un volto nuovo alla Chiesa e promuoverne maggiore fecondità ed armonia.

L’appello a relazioni adulte, responsabili e reciproche tra preti e laici nelle equipe (e fuori) è venuto anche da Fulvia e Nicola Sardi (Torino 48) che hanno curato

la sintesi delle riflessioni pervenute dalle equipe che hanno dedicato una riunione alla riflessione sul ruolo del Consigliere Spirituale.

È stato sottolineato da molti interventi il grande contributo positivo che il metodo e l'esperienza END danno alla crescita nella fede, in umanità e nella comunione ecclesiale del consigliere spirituale e non solo delle coppie. In alcuni interventi in aula alcuni consiglieri condividevano che l'esperienza di equipe aveva fatto crescere la loro umanità e rafforzato la capacità di amare i propri confratelli e di vivere con più entusiasmo l'appartenenza al proprio presbiterio o alla propria comunità religiosa. È stata insomma sottolineata la sostanziale novità e specificità della relazione prete-laici che ancora oggi rende possibile un percorso di Equipe Notre Dame.

Non sono mancati gli interrogativi: non rischia il prete di perdere la sua identità? Il suo ruolo di pastore? Non è lui che deve condurre il gregge? E Gennaro e Luisa Falcone (Cosenza 6) hanno insistito molto sull'importanza che non ci sia appiattimento di ruoli, e che i preti mantengano la loro identità poiché la reciprocità deve coniugarsi nel rispetto e nella valorizzazione delle differenti vocazioni. Sono stati espressi pareri e condivise esperienze anche abbastanza divergenti sul modo di vivere il ruolo del consigliere spirituale in equipe ma sempre in un clima di sincera ricerca della verità e all'interno di un pluralismo legittimo. Infatti è bene riconoscere che molteplici possono essere le modalità di espressione dell'identità del prete, senza incorrere nel rischio di voler rinchiudere le ricchezze, le peculiarità e la creatività di ciascuno in un rigido e unico schema.

Questi interrogativi richiedono approfondimenti teologici e pastorali per i quali ancora si continuerà a discutere, sollecitati anche dagli stimoli continui che ci vengono da Papa Francesco che ci ha ricevuti all'udienza generale del mercoledì. Il Sinodo sulla famiglia e il modo di prepararlo attraverso il questionario sottoposto a tutti, ci offre ancora una volta uno stile di ascolto e di fiducia reciproco tra pastori e laici.

Noi siamo sicuri che l'esperienza END continua a dare un apporto serio e significativo ad una migliore qualificazione della relazione prete – laici, base per un rinnovamento delle proprie comunità e quindi della Chiesa.

Riconosciamo l'inafferrabilità della comunione che si vive in equipe, se ne intravedono alcuni tratti ma rimane sempre al di là di una rigida configurazione perché sempre in divenire e aperta alle novità dello Spirito e perché espressione di quei rigagnoli spirituali profondi che in strade sempre nuove irrorano la terra dell'umanità.

Noi preti forse non sappiamo amare appieno né ci lasciamo amare facilmente; io per primo devo riconoscere che è una fatica per me esprimere l'amore, tradurlo in pratica quotidiana e allo stesso tempo lasciarmi amare. Dalla sessione sono tornato con una rinnovata consapevolezza di avere ricevuto, nel percorso di equipe, un grandissimo regalo e un privilegio impari. Di conseguenza, sono tornato con un



grande desiderio di vivere l'amore nel quotidiano con la mia equipe (Altamura1), con la mia comunità e con il mio presbiterio. La gratitudine, la gioia e il privilegio di vivere in equipe è stata una esperienza condivisa da molti consiglieri spirituali. C'è sempre e in tutto da crescere ma al momento ci accontentiamo di sapere che il consigliere spirituale può addormentarsi durante una riunione d'equipe. E per favore, non svegliamolo.

*Don Francesco Saverio Colonna
Consigliere spirituale Equipe Italia*



Incontro con Papa Francesco

Mercoledì 27 novembre in una gelida mattinata in Piazza S. Pietro abbiamo avuto la gioia di incontrare Papa Francesco nell'udienza generale insieme ai nostri Consiglieri Spirituali. Tante erano le persone radunate per l'incontro ed il Santo Padre ci ha accolti dicendo: "Certo che siete proprio coraggiosi ad essere qui con questo freddo! Complimenti, tantissimi complimenti!" L'emozione è stata grande quando alla fine lo abbiamo incontrato di persona, gli abbiamo stretto la mano ed in quel gesto gli abbiamo consegnato, insieme alla Madonnina di Gianni Paglieri, tutti gli equipier del nostro Movimento e lui sorridendo ci ha detto "Bene, bravi".

Equipe Italia



Presbiteri e Sposi *sorgente di fecondità educativa*

Dal 24 al 28 aprile 2013 si è svolta a Nocera Umbra la XV settimana di Studi promossa dalla CEI sulla spiritualità coniugale e familiare dal titolo: “Presbiteri e Sposi – sorgente di fecondità educativa per la Comunità Cristiana”. Il convegno, che ha concluso il cammino biennale avviato nel 2012 con la prima sessione di lavoro, ha messo a tema il rapporto tra sposi e sacerdoti, due vocazioni legate da un unico orizzonte: una scelta indirizzata al dono totale di sé. Il motivo delle due settimane di studi parte da quanto dice il Catechismo della Chiesa cattolica riguardo all’essere sposi e sacerdoti nella Chiesa: “Due altri sacramenti, l’Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio agli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all’edificazione del popolo di Dio”. (C.C.C. 1534)

Sposi e presbiteri: una missione comune

Alla base di questo dettato vi è nella Chiesa la convinzione che il ministero presbiterale e quello coniugale hanno una missione comune incarnata in due stati di vita differenti e che entrambi rispondono a una medesima chiamata: quella di vivere il proprio amore a servizio della comunità per l’edificazione del popolo di Dio. Ed è proprio in base a questa missione comune che nel contesto storico in cui viviamo si avverte l’esigenza di mettere in reciproca collaborazione e comunicazione i presbiteri e gli sposi affinché si conoscano, apprezzino gli uni il carisma degli altri, abbiano stima vicendevole e lavorino in sinergia per il bene della comunità, del regno di Dio e della Chiesa stessa.

Sono state due settimane fitte di riflessioni e di approfondimenti durante le quali si è cercato di fare chiarezza sul rapporto tra i due ministeri – quello coniugale e quello sacerdotale – che, per essere davvero fecondi per la società e per la Chiesa, devono integrarsi nel segno della reciprocità e della collaborazione; la Chiesa ha bisogno di un nuovo slancio che può venire da un’alleanza forte tra Ordine e Matrimonio. “Dove la ministerialità sponsale si integra con la ministerialità presbiterale, la comunità cristiana ne riceve una sorgente di fecondità. Entrambe hanno nel Battesimo e nell’Eucaristia la radice fondativa. E questo comune obiettivo si realizza in vari ambiti: con i giovani, nel lavoro, nell’impegno multi culturale” come ha sottolineato don Paolo Gentili, direttore dell’Ufficio CEI per la Pastorale della Famiglia.

Sul tema, a Nocera Umbra, sono intervenuti esperti italiani e internazionali: La-croix, docente all’Università cattolica di Lione – Facoltà di Teologia e Istituto di Scienze della Famiglia; Ina Siviglia - docente di Antropologia Teologica, Facoltà Teologica di Palermo; Domenico Simeone – pedagogista e presidente della Confe-

derazione Italiana dei Consultori di ispirazione cristiana; Mons. Enrico Solmi – vescovo di Parma e Presidente della Commissione Episcopale per la Famiglia ed altri.

Il dono del corpo

Il teologo Lacroix nella sua relazione “Corpo sponsale, Corpo Ecclesiale – Un unico Battesimo per la nuova evangelizzazione” ha sottolineato come spesso tra il corpo ecclesiale e il corpo sponsale è stabilita una separazione perché il discorso sulla coppia come per il matrimonio è segnato dall’individualismo contemporaneo. Troppo spesso la coppia è approcciata solo dal punto di vista privato, intersoggettivo- psicologico; un maggiore realismo conduce a percepire che la coniugalità e la famiglia si vivono in relazione ad un corpo più vasto: corpo sociale, corpo comunitario, corpo ecclesiale. L’avvento dei divorzi è anche il sintomo di un malessere sociale, di una cultura che non favorisce il senso dell’essere legati. La crisi di appartenenza che oggi viviamo, le difficoltà di trasmissione tra le generazioni, provengono in gran parte da questa mancanza di mediazioni, di riferimenti comuni. Inoltre, il teologo francese, ha tracciato un affascinante parallelismo tra Eucaristia e Matrimonio affermando che entrambi implicano il dono del corpo e che dobbiamo superare la divisione tra corpo ecclesiale e corpo sponsale, perché l’Eucaristia è il sacramento della vita donata, ed anche il matrimonio è fondamentalmente questo. “Amarsi vuol dire donarsi l’ un l’ altro per donarsi insieme” affermava Padre Caffarel. Ma chiediamoci: quanto è diffusa nelle nostre comunità la consapevolezza delle ricchezze presenti nei due ministeri? Certamente ancora troppo poco: ancora i presbiteri sono visti come gli “uomini del sacro”, mentre gli sposi sarebbero dediti alle “cose profane”; perché?





Una famiglia per ogni sacerdote

Mons. Mario Russotto, vescovo di Caltanissetta, è stato molto chiaro nel rispondere a questa domanda: «Sbagliando, pensiamo ai presbiteri e agli sposi come a due vocazioni diverse. La vocazione è una sola: è la vocazione all'amore, a Dio che è l'Amore perfetto. Poi ci sono le diverse vie che uno può percorrere, quella al matrimonio, che è inscritta nelle fibre di ciascuno, e quella di chi rinuncia all'amore per amore, ma che non è al di fuori della logica dell'incarnazione e dell'amore donato. Per questo, ogni prete dovrebbe essere per così dire affidato ad una famiglia».

Ina Siviglia con la relazione "Dimensione sacerdotale e oblativa degli sposi" ha presentato l'analogia tra amore sponsale e amore trinitario, sostenendo che con il matrimonio gli sposi diventano soggetto uniduale: pur rimanendo due, rappresentano l'unità di Dio nella storia. La coppia diventa paradigma di relazione, immagine del Cristo Sposo per la Chiesa sua sposa, prospettiva di una oblatività senza riserve e senza interruzioni, una sola *caro* (carne) agganciata alla storia con un cuore nuovo, pieno di amore simile a quello di Cristo. Ha ribadito con forza che, poiché il sacerdozio di Cristo è iscritto in tutti i battezzati, i due sacerdoti – quello comune e quello ordinato – si realizzano nella reciprocità, non nella competizione. Solo insieme si rende credibile e efficace l'azione ecclesiale.

Domenico Simeone ha richiamato l'attenzione sulla complementarità e reciprocità del ministero presbiterale e sponsale e sull'importanza che questo rapporto venga letto nella logica di una generatività educativa al servizio della comunità. Presbiteri e sposi sono chiamati a essere testimoni dell'amore di Cristo nel servizio per la comunità. Questo riconoscimento e questo apprezzamento permettono di dare valore alle reciproche specificità e, al tempo stesso, di riscoprire il comune compito

missionario. Il sacerdote può essere un importante compagno di viaggio per la coppia cristiana, così come la famiglia può aiutare il presbitero a vivere più autenticamente il proprio ministero e insieme possono dar vita a una comunità generativa, in grado di educare e trasmettere la fede alle nuove generazioni. Negli ultimi anni si sono fatti notevoli passi in avanti nella direzione di una maggiore consapevolezza del comune compito educativo, ma rimane ancora molta strada da fare.

Alleanza educativa

Nonostante esistano esperienze significative in cui questa consapevolezza si è trasformata in prassi pastorale, rimane ancora ampio il divario tra l'insegnamento del magistero e il vissuto e l'operato di molte comunità cristiane. Non si tratta soltanto di riaffermare la pari dignità del sacramento del Matrimonio e del sacramento dell'Ordine, ma di modificare la prassi pastorale, per realizzare una nuova alleanza educativa. Il piano pastorale per il decennio 'Educare alla vita buona del Vangelo' può rappresentare, in questo senso, un'opportunità per sperimentare nuove azioni educative e formative.

Mons. Enrico Solmi ha evidenziato che i tre compiti fondamentali del presbitero – reggere, insegnare, santificare – sono gli stessi che i coniugi hanno nella Chiesa domestica. Dall'unica croce di Cristo scaturiscono sia la carità pastorale (del presbitero) che l'amore coniugale. È allora fondamentale trovare dei luoghi e degli spazi di incontro, non casuali ma programmati e innovativi, in cui sostenersi ed anche correggersi a vicenda. La famiglia può aiutare il prete a restare agganciato alla realtà, a fare in modo che nelle nostre comunità si respiri un'aria sana. Ed ha concluso con quella che può essere una formidabile indicazione per il cammino della "nuova evangelizzazione" a cui tiene particolarmente Benedetto XVI: "Una ministerialità di comunione tra presbiteri e sposi offre una mano tesa e un volto di Chiesa che tanti attendono".

Alle relazioni introduttive che hanno fornito i fondamenti teologici, biblici e antropologici, hanno fatto seguito i circoli di discussione dove i partecipanti hanno riflettuto sulle problematiche presentate ed hanno anche offerto testimonianza di esperienze presenti nelle diocesi di provenienza. Le idee e le riflessioni sono state sviluppate e puntualizzate durante l'intero anno e infine raccolte dai tutor. La vasta ed eterogenea provenienza dei partecipanti ha consentito una conoscenza articolata del panorama culturale e spirituale delle diverse realtà parrocchiali presenti sul territorio nazionale.

Nella prossima lettera la seconda parte della relazione.

Lidia e Franco D'Alessandro

Pescara 4

Referenti per l'Equipe Notre-Dame presso la CEI

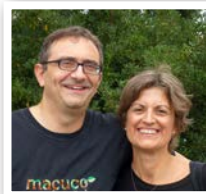
Ancora un anno per la trilogia “Coppie cristiane, in movimento, verso il mondo”, un anno in cui toccata riva proveremo a confrontarci tutti insieme con la “differenza” cristiana. Ma già il Movimento è proiettato in avanti. Cinzia e Sergio Mondino, responsabili della Regione Nord Ovest A fino a pochi mesi fa, raccolgono il cammino fin’ora percorso e ci aiutano a guardare avanti.

La strada

*“C’è solo la strada su cui puoi contare
la strada è l’unica salvezza
c’è solo la voglia e il bisogno di uscire
di esporsi nella strada e nella piazza
perché il giudizio universale
non passa per le case
le case dove noi ci nascondiamo
bisogna ritornare nella strada
nella strada per conoscere chi siamo.”*

La strofa di una vecchia canzone di Giorgio Gaber ben sintetizza il cammino del nostro Movimento END in questi ultimi anni. In un momento di crisi profonda del Cristianesimo, in un tempo in cui la speranza di ritrovare un senso al nostro essere cristiani sembrava svanire, quando tutto faceva credere che bisognasse tirare i remi in barca e arroccarsi nelle proprie – poche – certezze, lo Spirito ci ha suggerito di uscire dal nostro guscio, di mischiarci fra la gente e di cercare la nostra identità all’esterno. Ci siamo messi in cammino, abbiamo costruito un percorso, *Coppie cristiane – in movimento – verso il mondo*, che ci ha portati a confrontarci con le povertà attuali, con la “fame” di relazione, di lavoro e di futuro, per poi andare verso le urgenze sociali nell’ottica della corresponsabilità cristiana. Ci siamo fermati per capire il valore e il senso della “differenza” cristiana e quanto questa differenza potesse essere giocata per puntare su un’evangelizzazione che rifiuti un approccio *ex cathedra* e che, al contrario, lavori dal basso, prendendo Gesù come unico modello. Nel percorso siamo passati attraverso portici, porti e piazze: la nostra barca ha toccato la riva, non per rimanerci, ma per volgere un attimo lo sguardo indietro, intravedere il cammino percorso e progettare una nuova rotta. Papa Francesco ci osserva con uno sguardo nuovo, ci sentiamo in sintonia con il suo pensiero, capiamo di parlare la stessa lingua. Ci sembra di cogliere una luce, un movimento, seppur debole, nella Chiesa; sentiamo risuonare forte in noi la voce del Signore: *“Sono io, non abbiate paura”*. Allora riprendiamo il cammino, con la certezza che, come diceva Kafka, *i sentieri si costruiscono viaggiando*.

*Cinzia e Sergio Mondino
Savigliano 3
Responsabili regione Nord Ovest A 2009-2013*





“Un dovere misconosciuto”

Il Cristo, nel Vangelo di Luca (Lc 14), preconizza il “dovere di sedersi”:

Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro!”

Oggi, nel secolo delle velocità vertiginose, è più opportuno che mai raccomandare questo dovere misconosciuto.

Non penso di dare un giudizio temerario sostenendo che i migliori sposi cristiani, quelli che non mancano mai al dovere di inginocchiarsi, si dispensano spesso dal dovere di sedersi.

Prima di cominciare la costruzione della vostra coppia, avete confrontato i vostri punti di vista, pesato le vostre risorse materiali e spirituali, elaborato un piano. Ma dopo esservi messi al lavoro, non avete trascurato di sedervi per esaminare insieme l’impegno compiuto, ritrovare l’ideale intravisto, consultare il Capo cantiere?

Conosco le obiezioni e le difficoltà, ma so anche che, quando la struttura non è sorvegliata, la casa finisce per crollare. Nella coppia dove non si prende tempo per fermarsi e riflettere, spesso il disordine materiale e spirituale si infila insidiosamente; l’abitudine appiattisce la preghiera in comune, i pasti e tutti i momenti della vita familiare; l’educazione si riduce a riflessi di genitori più o meno nervosi, l’unione della coppia si incrina. Questa trascuratezza si osserva non soltanto nelle coppie senza formazione, ignoranti dei principi elementari di educazione e delle basi della spiritualità coniugale, ma pure in coloro che hanno la reputazione di essere competenti, diplomati in scienze familiari e lo sono, in effetti...teoricamente.

Per non aver preso le distanze necessarie, gli sposi non vedono più ciò che il visitatore però constata appena varca la soglia di quella casa, quelle negligenze su cui gli amici rattristati discutono, non osando parlarne agli interessati di cui temono l’incomprensione e la suscettibilità.

Alcune coppie hanno visto il pericolo e hanno pensato e adottato diversi metodi per farvi fronte. Uno di loro mi diceva ultimamente, dopo averne fatto l’esperienza, quanto profittevole fosse stato per gli sposi lasciare ogni anno i figli e andare insie-

Misconoscere: non voler riconoscere o apprezzare una cosa per ciò che essa è realmente, o nel suo giusto valore.

Enciclopedia Treccani

me a riposare o a fare un viaggio di una settimana. Ma forse penserete, leggendomi, che non è dato a tutti di poter essere aiutati da amici o parenti ai quali poter affidare i propri figli. Ci sono però altre soluzioni. Così tre famiglie si sono unite per passare le vacanze nella stessa zona, e ogni coppia ha potuto assentarsi una settimana, lasciando agli altri la cura dei figli.

Per evitare la routine della coppia vi è un altro mezzo su cui vorrei intrattenermi un po' più a lungo. Prendete l'agenda e, come vi segnereste una serata al cinema o una visita a degli amici, annotate un appuntamento con voi stessi. Beninteso: che queste due o tre ore siano «tabù», (sarebbe più cristiano dire: sacre), e ammettete, come scusa per cancellare questo appuntamento preso con voi stessi, solo una scusa che vi farebbe cancellare un appuntamento con gli amici.

Come utilizzare queste ore? Per prima cosa decidete di non avere fretta. Abbandonate la riva e, per una volta, prendete il largo. Leggete insieme una pagina o un capitolo ben scelto di un libro custodito per quest'ora privilegiata. Potrebbe essere la Bibbia.

**Prendete l'agenda
... e annotate un
appuntamento con
voi stessi**



Poi, pregate a lungo, a meno che non abbiate già cominciato da lì. Che ognuno faccia, possibilmente ad alta voce, una preghiera personale spontanea: questa forma di preghiera, senza voler sparlare delle altre, avvicina miracolosamente i cuori. Entrati così nella pace del Signore ditevi l'un l'altro quei pensieri, quelle confidenze, quelle lamentele, tutto ciò che non è facile e spesso poco desiderabile dirsi durante i giorni attivi e rumorosi e che però sarebbe pericoloso rinchiudere nel segreto del cuore, poiché, lo sapete bene, esistono silenzi nemici dell'amore. Ma non vi attardate su voi stessi, né sulle vostre preoccupazioni attuali, fate un pellegrinaggio alle sorgenti del vostro amore, riconsiderate l'ideale intravisto, allorché avete iniziato allegramente la strada assieme. Rinnovate il vostro fervore: "Bisogna credere a ciò che stiamo facendo e farlo con entusiasmo".

Poi tornate al presente, confrontate ideale e realtà, fate l'esame di coscienza della coppia - non dico il vostro esame di coscienza personale -, prendete delle risoluzioni pratiche e opportune per guarire, ringiovanire, arieggiare, aprire la vostra coppia. Mettete in questo esame lucidità e sincerità; risalite alle cause del male diagnosticato.

Perché non consacrare poi anche alcuni istanti a "meditare" su ognuno dei vostri figli chiedendo al Signore di "mettere il suo occhio nel vostro cuore" - l'espressione è nella Bibbia - per vederli e amarli come Lui li vede e li ama? Saprete allora aiutarli come farebbe Lui secondo le sue vedute.

Infine e soprattutto, guardate se, a casa vostra, il Signore è proprio il primo a essere servito.

Se vi avanza tempo, fate ciò che vi piace, ma vi prego, non tornate ai lavori domestici o alla televisione.

Non avete più nulla da dirvi? Tacete insieme, sarà forse il momento più profittevole. Ricordate la frase di Maeterlinck: "Non ci conosciamo ancora, non abbiamo ancora osato tacere insieme".

Sarà molto importante fare il resoconto scritto di ciò che si è scoperto, studiato, deciso durante questo appuntamento, ma questo può essere fatto dopo, da uno dei due, e lo rileggerete insieme la volta successiva.

Questo dovere di sedersi che vi ho presentato non è che un modo per custodire giovane e vivo il vostro amore e la vostra famiglia. Ce ne sono sicuramente altri, ma questo, adottato da numerose coppie, ha già superato molte prove.

Henri Caffarel da "Anneau d'or"
Novembre 1945

Ricordiamo a tutti gli équipier che solo gli articoli firmati dall'Equipe Responsable Internazionale e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

La fretta di toccare terra

Sia Matteo che Marco, evangelisti, riferiscono della fatica e della paura dei discepoli sorpresi dalla tempesta mentre, su di una barca, stanno attraversando il lago. Parlano, poi, dello stupore misto a timore che li assalì alla vista di Gesù che camminava sull'acqua. Chiudono, infine, parlando della serenità e della calma scesa sul lago e negli animi.

Giovanni, nel raccontare lo stesso episodio, precisa: “Allora vollero prenderlo (Gesù) sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti” (6, 21). Una meta, un traguardo raggiunti subito!

Abbiamo già avuto modo di riflettere sul fatto che anche noi vediamo ridimensionarsi la furia del vento e la violenza delle onde quando facciamo salire Gesù sulla barca del quotidiano, non sempre facile, del nostro vivere con noi stessi e in relazione con gli altri. Ma quanto a “toccare subito la riva alla quale tendiamo...!”.

A volte abbiamo l'impressione – non molto incoraggiante – che, a malapena, riusciamo a stare in piedi e a mantenere, con fatica, posizioni raggiunte senza fare, peraltro, un passo in avanti.

Nel dispensare agli altri consigli e ricette ricordiamo convinti che senza pazienza e perseveranza le aspirazioni e gli ideali non si concretizzano, ma quando ci facciamo i conti in tasca o supplichiamo il Signore perché ci dia una mano ci ritroviamo delusi perché il “subito” o il “tutto e subito” li vediamo dilazionati.

Vedere che l'avvento del “subito” ritarda, può indurre alla stanchezza, allo scoraggiamento, alla sfiducia, alla rinuncia ma può anche rendere perseveranti, umili, comprensivi nei confronti di quanti ci appaiono lenti o addirittura immobili, rispettosi - con trepidazione - di coloro che dalla riva sembra si allontanino.

A S. Paolo, il quale con insistenza chiedeva di essere liberato da alcune difficoltà, il Signore rispose: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza” (2 Cr 12, 9).

Bisogna capire, inoltre, se la riva alla quale siamo diretti

o aspiriamo è quella giusta o non sia piuttosto il caso di decidersi a cambiare meta e, conseguentemente, anche rotta. Il confronto ed discernimento praticati in coppia con il “dovere di sedersi”, al quale si approda con tanta difficoltà, servono ad individuare l’approdo al quale tendere.

Abbiamo già toccato la terra ferma quando continuiamo a nuotare pur senza posare i piedi; quando lottiamo senza assaporare ancora la vittoria; quando tentiamo e ritentiamo.

L’importante è rimanere sulla barca, con Lui!

Tocchiamo la riva non solo quando abbiamo risolto problemi, situazioni e contrasti ma già quando abbiamo trovato il modo giusto di affrontare la realtà.

Siamo già arrivati quando possiamo ripetere, con la stessa fiduciosa serenità di Pietro: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla, ma sulla tua parola getterò le reti. Fecero così e presero una quantità enorme di pesci” (Lc 5, 5-6).

Padre Angelo Grande OAD



Il mare visto dal convento di Suor Mariachiara

AD GENTES (1,9)

Ora nessuno di per se stesso e con le sue forze riesce a liberarsi dal peccato e ad elevarsi in alto, nessuno è in grado di affrancarsi dalla sua debolezza, dalla sua solitudine o dalla sua schiavitù (48) tutti han bisogno del Cristo come di un esempio, di un maestro, di un liberatore, di un salvatore, come di colui che dona la vita. Ed effettivamente nella storia umana, anche dal punto di vista temporale, il Vangelo ha sempre rappresentato un fermento di libertà e di progresso, e si presenta sempre come fermento di fraternità, di umiltà e di pace. Ben a ragione, dunque, Cristo viene esaltato dai fedeli come «l'atteso delle genti ed il loro salvatore» (49).

Sorella povera e la scuola della vita

E subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti. Un'esperienza che in diversa misura fa parte della nostra vita, già condivisa su queste pagine e non solo. Ogni volta, dalla prima volta che abbiamo voluto prendere Gesù con noi abbiamo toccato la riva... per ripartire!

In movimento, voi ci ricordate, da riva a riva, da mare a terra, così ogni giorno nella famiglia, nella vita di coppia, in ogni cuore, così è per la sorella povera e per la sua fraternità. In questo cammino Gesù si fa presente e si offre, segue e precede, accompagna e attende nel desiderio di essere accolto: *Sono io, Non abbiate paura.*

E la sorella povera rende grazie, chiamata continuamente a testimoniare questa presenza, chiamata in prima persona a riconoscere il Signore in ogni evento, chiamata a dimorare in Dio, chiamata ad incontrare i fratelli, ad abitare la storia, perché Dio oggi, nuovamente, si offre e prende carne nei gesti, nelle parole, nei passi, negli sguardi, nel silenzio.

Un cammino bello che rende felici in quella fatica, in quel travaglio che è la gestazione della creatura nuova, della creazione nuova.

La scuola bella della vita per la sorella povera, per me, è fatta di preghiera, di ascolto della Parola, delle parole di fraternità, di relazione, di incontro e aggiungerei di scontro! Si impara ad accogliere, a dialogare, a rispettare ciò che è lontano dal nostro sentire, quello che non sceglieremmo, che è diverso, possibilità e opportunità per dilatare il cuore, per ampliare l'orizzonte, per crescere nella via dell'amore.

La preghiera è e dà il ritmo alla nostra giornata: *Poni la tua mente nello specchio dell'eternità, poni la tua anima nello splendore della gloria, poni il tuo cuore nella figura della divina sostanza e trasformati tutta, attraverso la contemplazione, nell'immagine della sua divinità così che anche tu senta ciò che sentono gli amici gustando la dolcezza nascosta che Dio stesso fin dall'inizio ha riservato ai suoi amanti. Ama con tutta te stessa colui che tutto si è donato per amore tuo.* Questo è l'invito della nostra madre santa Chiara, lei ci indica lo specchio a cui attingere, nel

quale scrutare per trasformarci, per rivestirci: il Figlio di Dio si è fatto nostra via, piccolo e fragile deposto in una mangiatoia, pellegrino e forestiero nella gratuità della vita, amore crocifisso, amore fino al fine, fino alla fine. Ogni giorno si guarda, si impara a guardare, *la fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere* (Lumen fidei) e...ci si lascia guardare! E la luce della fede ci rende capaci di leggere la salvezza che abita la nostra vita, la storia, *di scoprire quanto Dio ama questo mondo e lo orienta incessantemente verso di Sé; e questo porta il cristiano a impegnarsi, a vivere in modo ancora più intenso il cammino sulla terra* (LF). Così la sorella povera desidera vivere in modo sempre più intenso il quotidiano, l'ordinario ricco di semi di vangelo! La preghiera celebrata nutre la vita che celebra l'incontro, la relazione, la grazia del lavoro, la fraternità, il silenzio, il dono reciproco di chi si avvicina per cercare ristoro, per condividere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce... e riascoltare il grido profondo del cuore, la nostra sete e la sete di Dio. Preghiera e vita che intercedono pace, sicurezza, cose buone per ogni donna, uomo, bambino, anziano che cerca un posto nella casa del mondo.

Un'ultima breve citazione, tratta dalla lettera del Ministro Generale dei frati minori, Fr. Michael Perry, scritta a noi sorelle per la festa della nostra madre santa Chiara, che diventa il mio augurio, per te, per voi, per la vostra famiglia!

Quando rimettiamo Dio al centro ci accorgiamo che nessuno può rubarci la speranza e che ci attendono giorni luminosi nella misura in cui anche noi oggi facciamo la nostra parte per generarli. Giorni di vita per noi e per l'umanità!

E subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti. Così sia.

*mariachiara
sorella povera*

GAUDET MATER ECCLESIA

... Ti porterà dove tu non vuoi

Quando 44 anni fa con Elio ci siamo uniti in matrimonio eravamo molto innamorati, pieni di programmi, figli, lavoro, impegno sociale... ma sicuri di poterli portare avanti con le nostre giovani forze, il nostro ottimismo e l'aiuto di Dio su cui entrambi contavamo con una fede serena e attiva.

Ora guardando a ciò che la vita ci ha chiesto possiamo dire con un sorriso che eravamo molto ottimisti, un po' incoscienti e certamente poco preparati ad affrontare tutto ciò che poi Dio ci avrebbe presentato.

Quante volte nel corso degli anni ci è venuta a mente la frase che Gesù risorto rivolge a Pietro al termine del Vangelo di Giovanni: "Quando eri più giovane ti cingevi le vesti da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi".

Le vicende della nostra vita sono state decisamente diverse dai programmi che avevamo in mente: i figli naturali non sono arrivati, una pesantissima malattia di Elio che dura tuttora ci ha costretti a riprogrammarci in tutto. Abbiamo pianto, ab-



biamo vissuto momenti di paura e di depressione ma guardando alle nostre spalle possiamo ora dire che siamo riusciti ugualmente a vivere una vita bella e buona. Come è stato possibile? L'aiuto di Dio e delle tante persone luminose che abbiamo incontrato ci hanno fatto cambiare prospettiva: non siamo più stati noi a andare dove volevamo ma ci siamo messi in braccio a Dio e ci siamo lasciati portare giorno dopo giorno dove la vita ci conduceva. Sinceramente dobbiamo anche confessare che non è affatto facile vivere questa dimensione, ma almeno ci proviamo.

E così i figli sono arrivati non dalla mia pancia, ma da un altro continente e ci hanno dato gioie e preoccupazioni e soddisfazioni come tutti i figli di questo mondo aprendoci inoltre le porte ad un impegno nei confronti dei paesi del sud del mondo attraverso un'associazione che si occupa di progetti di sviluppo agricolo e sociale nelle zone più povere dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina.

La malattia di Elio che comporta severissime limitazioni alla sua mobilità ha insegnato a lui, così sportivo, dinamico, protagonista in tutto ciò che faceva, a sviluppare l'aspetto contemplativo della vita interiore, a gioire delle piccole cose, a guardare gli altri agire. E a me che avevo in lui il mio motore e la mia vitalità ha insegnato l'arte del muovermi anche per lui, portandomi dentro come una grande forza la sua spiritualità e il suo amore.

E qui entra in gioco la missionarietà: davvero la Vita ci ha insegnato il più grande dei suoi segreti. Se noi riusciamo (e tutti sappiamo bene quanto è difficile!) a svuotarci di noi e del nostro ego, a metterci a disposizione e lasciare che la Vita scorra in noi come in un bicchiere sempre aperto ad accogliere l'acqua pura che ogni giorno ci viene offerta come eterno Dono di Dio, allora diventiamo capaci di fare cose che

manco ci immaginavamo di poter fare, perché è la Forza Vitale che scorre attraverso di noi e che feconda il mondo.

Non ci troviamo più a chiederci: che senso ha la mia vita? Perché a me capitano tante difficoltà? Perché non sono fortunato come...?

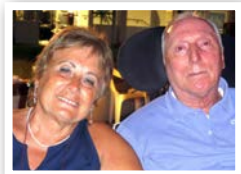
Sono state le occasioni a venirci incontro: amicizie che fioriscono dopo incontri casuali, possibilità di dare e ricevere aiuto in situazioni inaspettate, condivisioni di fatiche, sofferenze, gioie con vicini di casa, parenti più o meno lontani, incontri inaspettati con persone luminose e ricche di umanità.

Impegni grandi che ti crescono in mano senza che tu te ne accorga, come è successo a me, Maria Adele, che avendo nel mio bagaglio studi di teologia indirizzati al dialogo interreligioso, dodici anni fa ho iniziato sommessamente a occuparmi di donne immigrate ed ora mi trovo a gestire un progetto di alfabetizzazione ed educazione alla cittadinanza per donne nordafricane che è cresciuto nel tempo ed ora propone in quattro quartieri di Torino, ogni anno, a più di 300 donne accompagnate dai loro bambini una serie attività che vanno dall'alfabetizzazione all'approfondimento di temi riguardanti la famiglia e l'educazione dei figli, la corretta conoscenza dei servizi che la città offre, il dialogo culturale e religioso... Un gruppo di lavoro di trentacinque persone condivide con me fatiche, gioie, amicizie e sfide. Umilmente e pazientemente costruiamo ponti, abbattiamo muri di diffidenza, apriamo strade di autonomia, di libertà, di dignità personale.

Ci sembra questo un Lieto Annuncio, un Evangelo, che si inserisce a pieno titolo nel solco della Grande Speranza che tutti ci avvolge.

Se dovessimo, come coppia, fare un bilancio potremmo dire senza ombra di dubbio che oggi la nostra vita è più felice di 44 anni fa, malgrado le limitazioni, le lacrime, le ansie e i tanti momenti di ribellione. Gratuitamente riceviamo forza e speranza e ci sforziamo di restituirne almeno un poco ogni giorno.

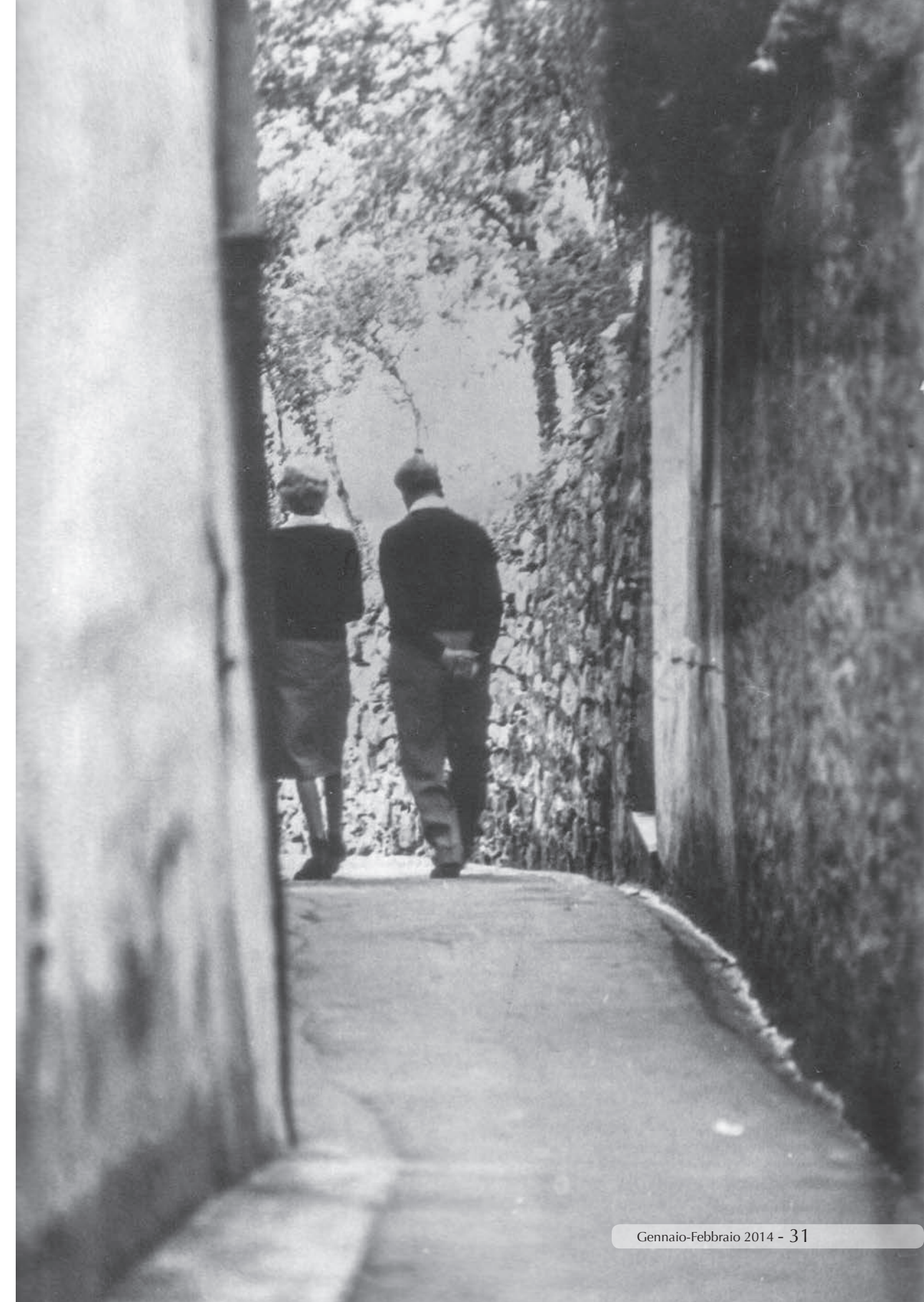
*Maria Adele e Elio Roggero
Torino 42*



GAUDET MATER ECCLESIA

Fare équipe...fra i coniugi

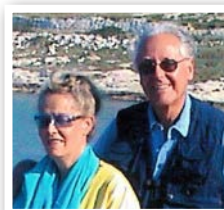
Solitudine. Ero molto triste e mi sentivo molto sola, era morta mia mamma. Tomaso non voleva venire con me al Rinnovo nello Spirito. C'era giusto a Rimini l'Incontro Internazionale. Ho pregato tanto lo Spirito Santo. Mi ha esaudito oltre le mie aspettative; mi sono ritrovata a Rimini con le mie due sorelle che venivano da Roma. Abbiamo alloggiato nello stesso albergo, ci sembrava essere ritornate ragazzine. Ci è servito molto per elaborare il lutto della mamma: tra le catechesi, le preghiere e l'Eucaristia del giorno e le chiacchiere della notte il tempo è volato e le ferite dei nostri cuori si rimarginavano lentamente; quanti sogni abbiamo fatto,



quanti proponimenti che ci sono serviti per favorire la separazione alla fine dell'incontro. Ritornata a Genova ero più sollevata. Però Tomaso non voleva condividere con me gli incontri settimanali del gruppo del Rinnovamento che mi davano tanta gioia e pace. A me dispiaceva non condividere con Tomaso la gioia di partecipare ad un gruppo Ecclesiale: era un arricchimento spirituale molto grande per me e, pensavo, lo sarebbe stato anche per Tomaso. La Santa Messa con il Rinnovamento era ricca di gioia ed affetto e i canti mi davano la sensazione di essere già in Paradiso. Lo scambio delle idee con le amiche e i loro consorti mi aiutavano a comprendere meglio le realtà affrontate. La Parola del Signore si assimila meglio in gruppo attraverso la condivisione. A Tomaso del Rinnovamento nello Spirito non piaceva proprio quel cameratismo, quei baci e abbracci che i partecipanti si scambiavano durante gli incontri. Effettivamente egli è una persona molto riservata e tanta espansività lo metteva in imbarazzo (forse questo sarebbe stato solo all'inizio). Secondo Tomaso io potevo andare da sola, e poi potevo condividere con lui al ritorno quanto avevamo detto e fatto. Ma io dicevo che non era la stessa cosa.

Abbiamo allora deciso di andare da un sacerdote nostro amico per chiedere consiglio. È stato un lungo incontro; ciascuno di noi ha esposto le proprie ragioni. Il sacerdote dopo averci ascoltato con pazienza e tanta serenità ci ha prospettato di cambiare Movimento e ci ha parlato delle Equipes Notre-Dames: le Equipe sono gruppi di cinque o sei coppie che si incontrano mensilmente con un consigliere spirituale; si fa un programma annuale che si svolge mensilmente durante una cena tra amici, ma con momenti ben prestabiliti dalla Carta del Movimento. Abbiamo ringraziato molto il sacerdote e dopo aver ricevuto da lui una bella benedizione siamo ritornati a casa molto contenti perché avevamo trovato entrambi ciò che desideravamo. Io non ricordo molto bene, ma Tomaso sì: mi ha detto, e ancora oggi me lo ripete, che già all'epoca del nostro fidanzamento io, di tanto in tanto, gli proponevo di "fare equipe" fra noi due, ossia di scambiarci non solo i nostri pensieri ma anche e soprattutto i nostri sentimenti riguardo al progetto di costituire una nuova famiglia. Ebbene questo momento di condivisione nell'ambito della coppia lo abbiamo trovato attualizzato nel "dovere di sedersi" che è uno dei momenti cardine del Movimento END. Da allora sono trascorsi più di 30 anni e siamo molto felici di appartenere a questo Movimento che ci ha riservato molte sorprese: gli Incontri Nazionali estivi, gli Incontri Internazionali, i ritiri spirituali e molto altro ancora, ma siamo soprattutto consapevoli che ci ha molto arricchito sia dal punto di vista spirituale che relazionale migliorando la nostra vocazione matrimoniale.

*Elena e Tomaso Gardini
Genova 10*



La barca tocca la riva



Quali persone, quali esperienze ci hanno aiutato a non temere? Chi ci ha aiutato a riconoscere Gesù, Gesù sulla nostra barca, mentre noi lo credevamo assente?

In questa Lettera 176 ci vengono regalate molte risposte, e, come sempre avviene in équipe, chi scrive ci regala uno stralcio di vita vissuta. Nel Decreto conciliare “Ad Gentes” sulla quale abbiamo meditato nelle pagine precedenti è detto ben chiaro: *“Ma piacque a Dio chiamare gli uomini a questa partecipazione della sua stessa vita non tanto in modo individuale e quasi senza alcun legame gli uni con gli altri, ma di riunirli in un popolo, nel quale i suoi figli dispersi si raccogliessero nell’unità”* (7). Ben consci del fatto che siamo popolo di Dio in cammino ci permettiamo di chiosare un’altra espressione, anche per sorridere insieme un po’: grazie, popolo della Lettera.

Un po’ guerrieri anche noi

È passata di recente, in televisione, una campagna pubblicitaria di un colosso dell’energia che ci ha fatti sorridere, ma anche pensare: *“siamo i guerrieri della notte e delle sei di mattina, siamo i guerrieri dei posti in piedi, delle tangenziali... siamo i guerrieri dell’amore...”*

Ci ha fatti sorridere perché come coppia e come famiglia noi non siamo certo, né ci sentiamo, dei guerrieri. Tuttavia la campagna pubblicitaria nasconde in sé un



fondo di verità per noi, che crediamo nella vita, che crediamo nell'amore, nelle relazioni e nel mettersi in gioco giorno dopo giorno, ed è proprio nella quotidianità che viviamo le nostre lotte e le nostre fatiche, i nostri affetti e le speranze, la fede, la chiamata, la vocazione...

Nella nostra vita non sono certo mancati episodi forti che ci hanno messi alla prova ma, nello stesso tempo, ci piace anche ricordare che il progetto d'amore di Dio per l'umanità, e quindi per noi, passa soprattutto attraverso la vita di tutti i giorni, attraverso quella storia quotidiana che è che era e che sarà. La storia dell'umanità semplice nella quale si fatica, si soffre e si gioisce per cose che pare non meritino mentre sono le più importanti; e si tengono nel cuore ansie e felicità perché non si conoscono parole adatte per esprimerle.

Nel brano di Giovanni abbiamo individuato tre momenti che ci possono aiutare a dare un senso alla nostra storia. Il primo è il modo con il quale Gesù si avvicina ai suoi amici camminando sulle acque (!), il secondo è la volontà dei discepoli di prendere Gesù sulla barca con loro, e infine la celerità con la quale si apprestano, tutti insieme, a raggiungere la riva.

Anche noi abbiamo fatto esperienza di questo avvicinarsi di Gesù in un modo alquanto insolito, senza saperlo riconoscere all'inizio, o addirittura avendo paura di Lui, ma...quando fai esperienza di una sorella cara che viene a mancare troppo giovane...dov'eri Gesù? E dov'eri quando, entusiasti e con molti progetti, pensavamo a una famiglia aperta e accogliente per poi renderci conto di non potere avere il dono di figli nostri? E dov'eri quando le nostre figlie, che ancora non conoscevamo, vivevano in un istituto dopo essere state strappate alla loro famiglia d'origine? E ancora: dove sei oggi, o Gesù, quando ci fermiamo impotenti di fronte alle fatiche e alle miserie di Colette, di Meron, di Edith, le mamme dei nostri bimbi in affido? E dove sei oggi, Gesù, quando riusciamo a fare ben poco per aiutare Angelo nella sua

malattia mentre soffre, la notte, in ospedale?

Non neghiamo che questi pensieri ci appartengono ancora, pur facendo il possibile per fare spazio a Te nella nostra vita, in questa piccola barca, e ci accompagnano nella vita di tutti i giorni. Perché la piccola Israel, in una notte di fine estate, è tornata in Africa, nella sua terra di origine?...così, all'improvviso, senza un saluto, senza un abbraccio...senza un perché, senza domande, senza risposte. Dove eri Gesù, quella sera di fine estate?

Tranne poi risvegliarci come da un sogno improvviso e scoprirti vicino, Gesù.

Quando sei con noi, nulla ci fa più paura. Sentirti accanto, nel volto dei nostri amici dell' équipe: Monica ed Enrico, Vincenzo ed Annamaria, Michela e Davide, Luca e Michela, Gigliola e Luca, e don Angelo, guida discreta e sicura. Sentirti accanto nel volto di tante altre coppie che abbiamo conosciuto nell'esperienza allargata della Sessione, nei momenti comunitari dell'END, ma anche in Parrocchia. Sentirti accanto nelle persone che si fanno prossime a noi e che come te si avvicinano d'improvviso alla nostra barca in preda alla tempesta per farsi accogliere. Ma ancora di più sentirti dentro di noi grazie a quel pane che prima di salire sulla barca hai benedetto e spezzato per sfamare una moltitudine di gente, che hai benedetto e spezzato nell'ultima cena, pane di grazia e mistero, che ci permette di avverti con noi: l'Eucaristia.

C'è poi il terzo ed ultimo momento che ha attirato la nostra attenzione, per il semplice fatto che è un'esperienza un po' lontana dalla nostra realtà: l'atto, da parte dei discepoli, di raggiungere rapidamente la riva una volta accolto Gesù nella barca. Sarà perché si vive in una società in accelerazione, oppure per il semplice motivo che i nostri tempi sono sincopati, o forse ancora sarà perché le nostre giornate sono sempre piene di cose "da fare" e nonostante il tempo che ci doni non arriviamo mai in tempo...Certo è che nella nostra esperienza non riusciamo a riscoprirci nella rapidità con la quale, Gesù presente, i discepoli riescono a raggiungere la riva. A volte desideriamo, Gesù, che la nostra riva si possa raggiungere rapidamente, ma lo facciamo sempre pensando secondo i nostri tempi, i nostri schemi, i nostri momenti e desideri, dimenticando che sulla barca ci sei anche Tu e che sei Tu ad avere preso in mano la situazione, ad avere calmato la tempesta. Aiutaci, o Signore, ad accogliere e a fare nostri i tuoi tempi, ad accogliere e fare nostri i tuoi pensieri, affinché questo rinnovarsi della storia della salvezza dell'uomo possa passare anche attraverso i nostri piccoli gesti quotidiani di amore e di attenzione.

La barca, lo abbiamo imparato bene ormai, non è una nave da crociera: è la vita dei pescatori, della gente comune, della gente come noi, che edifica il tuo regno giorno dopo giorno, con i propri limiti, pregi e difetti, e con lo sguardo rivolto al cielo.

*Emanuela e Marco Colombo
Lecco 9*



Perché avete paura?

La paura il contrario della fede



La vita di una famiglia e la fede che ne ispira il cammino e le scelte, conosce spesso l'esperienza della paura di fronte alle prove nei momenti difficili, e la tentazione dello sconforto di fronte alle tante fatiche che la vita riserva nella perseveranza della coppia e nella relazione educativa coi figli.

È facile immedesimarsi in quella barchetta di evangelica memoria che sballottata dalle turbolenze del lago e dalla forza del vento sembra soccombere, e ancor più spontanea affiora talora sulle nostre labbra la stessa considerazione dei discepoli stanchi e impauriti: “Maestro, non t’importa che siamo perduti?”.

Lasciamo però, prima di arrivare alle nostre affrettate e facili conclusioni, che sia la Parola a parlarci per suggerirci uno sguardo nuovo e permetterci di scoprire, quasi inattesa, una presenza rassicurante che ci chiede fiducia e mostra l’approdo.

È importante sapere che lungo i primi sei capitoli del Vangelo di Marco la domanda a cui insistentemente sembra rispondere il dispiegarsi della narrazione potrebbe essere così formulata: “Chi è Gesù?”, “Chi è costui?” e dunque il breve racconto della tempesta sedata (Marco 4, 35-41) ci si propone a partire da una domanda di fondo, chi è Gesù per te e come è presente nella vita della tua famiglia?



Il testo poi si sviluppa secondo tre movimenti:

1. Il passaggio (pesah=Pasqua) vv. 35-36

C'è un evidente richiamo alla pasqua che Gesù vivrà nei giorni della sua passione, ma anche ad ogni passaggio faticoso della vita degli uomini e della nostra famiglia, del resto ogni passaggio non è scontato perché ti chiede di lasciare le sicurezze della terra ferma per prendere il largo e fidarti. Ma questi discepoli il passaggio lo affrontano prendendo sulla barca con loro Gesù, perché il nostro Dio fa di questa annotazione proprio il suo stile di vita: sceglie di stare sulla stessa barca degli uomini. Inoltre non sembri inutile anche il momento in cui tutto ciò accade: è sera! La sera della vita, quella nella quale si cominciano a vedere meno chiare e comprensibili le cose, meno evidenti e definite. È sera e c'è un passaggio da fare...ma Gesù non si ritrae, è lì con noi, sulla stessa barca.

2. L'intervento di Gesù vv. 37-39

Forse l'esagerazione è di casa tra le righe di questo testo: la tempesta è grande, come la bonaccia, e la barca è piena e sta affondando, proprio come quando dobbiamo affrontare qualche fatica che è sempre "la più grande" e ci sembra di affogare. La barca di Gesù non è preservata dalla tempesta, ma Lui dov'è? Dorme! proprio come il profeta Giona, anche lui si era addormentato nel luogo più riposto della nave mentre la tempesta imperversava. Come Giona è Gesù il motivo della salvezza di tutti anche se stranamente sembra disinteressato alla vicenda degli uomini: "Maestro, non ti importa?". Di fronte alla paura degli

uomini la presenza di Gesù sembra essere inefficace e inutile, eppure c'è! Si sveglia quando occorre, e sgrida il vento e i discepoli che erano ormai sfiduciati. È Lui con la sua presenza a regalarci motivi di speranza e di fiducia.

3. Le reazioni vv. 40-41

La paura (che è il contrario della fede) lascia il posto al timore sulla identità di Gesù. La verità è che questi discepoli il buio e la tempesta ce l'hanno dentro e anche di fronte all'evidenza fanno fatica a credere che non sia una fregatura, che ci si possa proprio fidare di questo Gesù. Eppure se il timore lascia spazio a Dio allora diventa stupore per la sorprendente scoperta di questa presenza che agisce inaspettatamente, se lo sbattere stupito delle ciglia lascia il posto alla folgorante visione che spalanca gli occhi, allora si intravede l'approdo rassicurante.

È questo l'augurio che ci facciamo perché cresca nel cuore di ciascuno di noi e delle nostre famiglie il desiderio di invitare Gesù sulla nostra barca, di riconoscerlo presente nei passaggi felici e dolorosi della vita e spalancando gli occhi colmi di stupore l'un l'altro ci comunichiamo la voglia di conoscerlo di più.

*Don Angelo Puricelli
Lecco 9*



Io sono con voi

Guardando a un passato non tanto lontano, molti momenti della nostra vita sono stati caratterizzati da lunghe e tristi solitudini, periodi di angoscia sotto il peso di una croce sempre più pesante, nella misura in cui non la si accetta.

Stella e io, sposi dal 2001, abbiamo scoperto la presenza di Gesù in alcune tappe importanti del nostro cammino, le quali, senza la guida del Maestro, avrebbero rischiato di farci naufragare in un mare di solitudine e dolore.

A partire dal giorno in cui abbiamo deciso di trasferirci da Reggio Calabria, città in cui siamo cresciuti e ci siamo amati e in cui risiedono tutti i nostri ricordi, a Lecco. In cerca di un lavoro, con un bambino piccolo, ci siamo affidati a Dio e, notte dopo notte, abbiamo affrontato con coraggio gli incubi di un passato che non voleva morire e che tormentavano l'animo ferito di nostro figlio.

Il Signore ci ha aiutato in questa scelta e, prima di trasferirci, tramite l'Equipe Italia abbiamo preso contatti con i Responsabili del Settore di Lecco, Stefano e Assunta, che non ringrazieremo mai abbastanza: si sono prodigati per darci la possibilità di vivere l'esperienza dell'END anche a Lecco, come già facevamo a Reggio Calabria dal giorno in cui ci siamo sposati.

L'Equipe Notre-Dame ha giocato un ruolo molto importante nella nostra vita, in quanto ci ha permesso di conoscere persone in grado di vivere fraternamente, pazientando con noi e accettandoci subito senza riserve. Ora non riusciremmo a pensare una vita senza Equipe.

E il Signore ha veramente fermato la tempesta, perché quell'anno il tempo a Lecco è stato molto mite, come se ci volesse dire: *“Non preoccupatevi, ambientatevi, che Io sono con voi”*. E c'era davvero!

E rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti

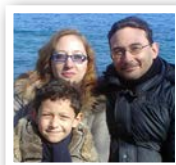
Proprio l'Equipe ci è stata di grande aiuto nel 2012, durante un momento terribile della nostra vita: il papà di Ugo, infatti, si è ammalato di un male incurabile che lo ha portato via in un mese. Data la lontananza e il lavoro non abbiamo potuto stargli

vicino, ma abbiamo pregato tanto che guarisse, come mai abbiamo fatto in vita nostra. L'Equipe ci è stata vicina, pregando con noi e facendoci sentire la sua fraterna carezza spirituale. Abbiamo pregato che il Signore lo guarisse dal male che lo stava distruggendo, lo salvasse. Gesù ha fatto di meglio: è sceso ed è venuto a trovarci!

Prima che morisse Ugo ha potuto vedere suo padre solo tre volte a distanza di una settimana l'una dall'altra. In tutte queste occasioni il dolore lasciava spazio all'amore: non si è vista disperazione, né rassegnazione, ma solo amore e si ringraziava il Signore che era lì con noi a sedare la tempesta e a portare la nostra croce in aggiunta alla sua; siamo certi che abbia esaudito le nostre preghiere, salvandolo spiritualmente e portandolo con sé in cielo.

Con questo sentimento di ringraziamento, speriamo che il Signore ci stia vicino per poter affrontare un futuro incerto, con le nostre piccole e grandi croci, da portare sia singolarmente, sia come famiglia, all'interno della quale un posto speciale ce l'ha il nostro Maestro Gesù.

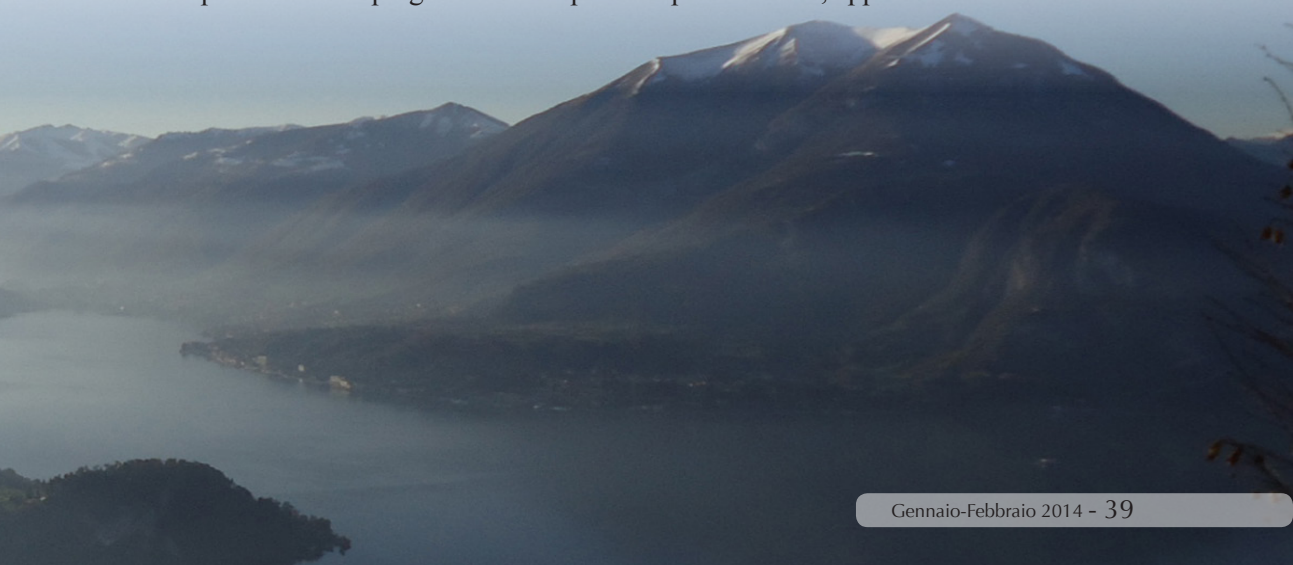
*Stella e Ugo Pannuti
Lecco 10*



DAGLI ÉQUIPIER PER IL PIANO REDAZIONALE

Affidati alla mano amorevole di Dio

È sera. Sul mare scendono le tenebre della notte e la barca viaggia, arrancando tra le onde sollevate dalla tempesta. La paura prende i cuori dei discepoli in difficoltà. La paura... quella sensazione che blocca e non fa ragionare, anzi fa vedere tutto nero. Quante volte ci siamo trovati su quella barca scossa dal vento e nel cuore la sensazione di non avere via d'uscita, del tutto privi di punti di riferimento, perduti per sempre. L'immagine della barca con i discepoli nel cuore della tempesta, presentata dal Vangelo di Giovanni ci ricorda un'esperienza preziosa quanto fondamentale per la nostra vita di singoli e di coppia: la preghiera. Come nell'oscurità della notte i discepoli scorgono la luce di Cristo che cammina verso di loro, allo stesso modo l'esperienza della preghiera è stata per noi sponda sicura, approdo ultimo e certo su



cui fondare ogni nostra scelta, trovare pace e rafforzare la fede, di fronte alle incertezze, ai turbamenti e alle possibili sfide della quotidianità.

Il ricordo si fa lontano nel tempo, quando la “barca” della nostra storia prendeva il largo. All’inizio eravamo due ragazzi, impegnati tra lo studio e il servizio in parrocchia, desiderosi di conoscerci, stare insieme, come tutti a quell’età. Con il tempo è maturata in noi la certezza di una scelta che cominciava ad assumere i contorni di una vocazione, quella al matrimonio. E come ogni scelta anche questa ha richiesto coraggio e perseveranza. Nella scoperta della preghiera abbiamo sperimentato la bellezza di affidare alla mano amorevole di Dio quel tempo della nostra vita, tempo di scelte e di progetti. E nella ricerca della strada da percorrere insieme, a Dio chiedevamo di farsi nostro compagno di viaggio.

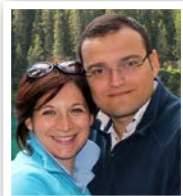
Così quello della preghiera serale a conclusione della giornata, diventava a poco a poco un appuntamento fisso a cui non riuscivamo a rinunciare. Nella preghiera abbiamo apprezzato la paziente arte dell’ascolto, ascolto di Dio, ascolto tra noi. E ben presto questo ascolto ci ha fatto comprendere il valore della risposta ad una vocazione, che è prima di tutto risposta all’amore. La preghiera è stata luce ai nostri passi, nella misura in cui è stata in grado di scendere nei nostri cuori, rivelare la Verità, aprirli all’amore. La preghiera vissuta insieme ci ha illuminati, mostrandoci il volto di un Dio desideroso di intervenire nella nostra storia. Così siamo giunti con gioia al Sacramento del matrimonio, dono per il quale rendiamo grazie ogni giorno ed esperienza in cui rinnoviamo continuamente la nostra crescita umana e spirituale. La preghiera è diventata col tempo quello che per il filosofo Kierkegaard era il “filo continuo” che raccoglie in unità dinanzi a Dio gli elementi sparsi della nostra vita, ciò senza di cui non possiamo fare nulla.

Oggi la preghiera resta l’ancora di salvezza quando la nostra “barca” è scossa nel mare delle incomprensioni, della chiusura reciproca e della solitudine. Ripensiamo a quell’esperienza e nel grigiore possibile del quotidiano ritroviamo la bellezza del tempo da donarci reciprocamente, dono prezioso da vivere in pienezza. Solo così i possibili fallimenti diventano il luogo in cui si manifesta la potenza di Dio e riusciamo ad accoglierci così come siamo. Giorno per giorno cerchiamo di fare della preghiera il respiro della nostra anima, che abbraccia tutto ciò che fa parte della nostra vita, perché tutto possa trovare in essa la propria voce. Ritroviamo la capacità di stupirci, di guardare la realtà con occhi puri, come quelli di un bambino. Attraverso la preghiera fatta di silenzio e mano nella mano ci proponiamo di purificare lo sguardo, sostando nella quiete e abbandonando la mera logica dell’utile. Iniziamo sempre la nostra preghiera nel silenzio e nella certezza che in quel tacere puro e denso è nascosta la possibilità di scoprire la voce di Dio. È nel silenzio del cuore che Dio parla.

Solo abbandonandosi a Dio si può vincere pienamente l’angoscia, quella dimensione esistenziale propria dell’uomo che oscilla di fronte al nulla. Ha ragione a tal proposito Bonhoeffer quando dice che la coscienza dell’angoscia è già la base del possibile volgersi a Dio. Siamo consapevoli che l’angoscia può essere superata col “salto” della fede, cioè qualora ci si abbandoni a Dio. E Dio non si vergogna della nostra bassezza, vi entra dentro, ama ciò che è perduto, ciò che è debole e affranto. È bello sapere che dove gli uomini distolgono con indifferenza il loro sguardo, lì

Dio posa il suo sguardo pieno di amore ardente e incomparabile. Dove nella nostra vita siamo finiti in una situazione in cui possiamo solo vergognarci davanti a noi stessi e davanti a Dio, dove pensiamo che anche Dio dovrebbe adesso vergognarsi di noi, proprio lì Dio ci è vicino come mai lo era stato prima. È ancora Bonhoeffer a ricordarci che tante sono ogni giorno per un cristiano le ore di solitudine in mezzo ad un mondo non cristiano. Ma questo è il tempo della verifica. La preghiera ci fa comprendere che l'ora della tempesta e del naufragio è l'ora della inaudita prossimità di Dio, non della sua lontananza. "Quando tu lasci andare tutto, quando perdi e abbandoni ogni tua sicurezza, ecco, allora sei libero per Dio e totalmente sicuro in Lui" (Bonhoeffer). Come coppia, ci lasciamo accompagnare dalla speranza che ci sia dato di fare discernimento nelle tempeste della tribolazione e della tentazione, nelle tempeste d'alto mare della nostra vita! In esse Dio è vicino. Giorno per giorno scopriamo limiti e risorse l'uno dell'altra, certi di camminare con un Dio che silenziosamente ama e costruisce.

*Michele e Pasqualina Castro
Palo del Colle 1*



DAGLI ÉQUIPIER PER IL PIANO REDAZIONALE

Dio non ci lascia mai soli

Iniziare la navigazione della propria vita coniugale e di famiglia con l'attesa del primo figlio è cosa comune a tanti; non è raro però imbattersi da subito in una tempesta: l'attesa del proprio figlio conduce a vivere l'esperienza dell'accoglienza della vita nascente con trepidazione, attese, speranze, gioie, sogni; ma per alcuni, anche con tanti pianti, tante angosce, tante suppliche: così per noi è stato attendendo la nascita di una figlia affetta da una grave malformazione. La bimba perfetta da amare lascia il posto alle paure più inquiete: e adesso come sarà la nostra vita? Come faremo? Al pianto, che diventa irrefrenabile, si associa lo stato d'animo di smarrimento e confusione. Ci si sente sprofondare in una drammatica realtà che non si pensava potesse riguardare anche se stessi e che in fondo, in fondo non si vuole...

Le onde del mare in tempesta si intravedono e sono onde alte, ma il conforto umano cercato e trovato nelle parole del medico che, pur nella gravità del quadro clinico, rimette da subito in giusta gerarchia l'essere rispetto al come essere, e il Dio "consolatore" che non tarda a farsi trovare e farsi sentire quale "Padre a noi vicino", rasserenano i nostri animi. Con emozione, anche a distanza ormai di dieci anni, ricordiamo quanto spesso a Lui ci siamo rivolti quale "Padre che stai nei cieli... e che tutto puoi" e ancora "certo Signore, Tu ci chiedi grande amore... ma stacci vicino"; e con gioia ricordiamo pure che mai è mancata la sensazione che Qualcuno fosse al nostro fianco "tenendoci una mano sulla testa", che ci consolasse dicendoci "non abbiate paura" e che percepiamo talmente vicino con l'orecchio teso ad ascoltarci e non insensibile alla nostra vicenda umana.

La figlia attesa riempie tutti i nostri pensieri e la sempre più consapevolezza della

situazione ci porta a vivere l'esperienza del guardarci negli occhi che si trasforma prima in pianto e poi in amore più forte per l'altro che come te sta soffrendo... è l'esperienza del voler ancora più bene al coniuge, l'esperienza dell'accorgersi che l'altro ha bisogno di te, della tua vicinanza, del tuo volergli bene... insomma, del tuo amore, dei tuoi gesti che a poco a poco l'altro inizia a riconoscere anche come i segni della tenerezza di Dio, del Dio che non ti lascia solo: viviamo l'esperienza del Dio che sale sulla barca della nostra vita di sposi.

Con Lui ci accorgiamo che la tristezza per l'attesa della bimba malata non altro era che un volerle da subito ancora più bene, che lo spaesamento per l'incertezza della salute presente e futura non era altro che averla messo al centro di tutto come un essere umano da amare, la fatica e la paura non altro che la consapevolezza che siamo nelle Sue mani, nelle mani di un Dio che non può che volere il nostro bene anche se magari non se ne scruta il modo e non se ne riconosce il disegno e tutto questo fatto quasi senza accorgersi, senza essere preparati o degli eroi, riconoscendo che si riesce a fare questo perché Dio c'è e si fa trovare, alla nostra ricerca non tarda a rispondere rendendo il nostro amore reciproco di coniugi ulteriore sostegno alla nostra esperienza umana. Anche il nostro progetto di apertura alla vita ispirato ai Suoi insegnamenti, a prima vista "scombussolato" e non capito, assume nuova luce nella memoria anche di quanto promesso nel nostro matrimonio di accettare i figli che Dio ci avrebbe donato pensando non più solo banalmente al numero ma anche alla possibilità di accettare un figlio malato.

Abbiamo appurato che la presenza di Dio è benevola, sa far nuove tutte le cose: certo la fiducia in Dio non esonera dalla riflessione, dalla valutazione delle situazioni, dal complesso percorso della decisione... piuttosto rende possibile vivere tutte le situazioni senza mai né disperarsi né rassegnarsi.

La nascita di nostra figlia al mondo ci fa toccare la riva: il Signore si fa vedere riflesso anche nello suo sguardo, nelle sue capacità di stupirci ogni giorno e di ricambiare, a modo suo, il nostro amore donato. Una accoglienza che diventa assistenza e cura ad un figlio ammalato, bisognoso di aiuto con la consapevolezza che la vita è comunque cosa bella e degna di essere vissuta oltre che dono e benedizione di Dio. All'esperienza della fatica si affianca l'occasione per vedere da vicino come è semplice sorprendersi che il cuore, amando, si riempie di gioia e di serenità vivendo momenti di stupore e meraviglia che danno pienezza ad ogni sforzo per cui ci si prodiga. Nella prova, i miracoli, non per forza quelli sperati ed attesi, il Signore li fa: ogni giorno quello che è normale diventa prodigio e lo stupore e la meraviglia possono diventare l'ordine del giorno di ogni cosa, e può diventare davvero facile assaporare la bellezza della vita, essere come spettatori in prima fila ad assistere, con gli occhi fissi, un fatto prodigioso da non perdere. E allora, al senso di gratitudine si affianca la voglia di condividere... e nel vivere questa esperienza spesso non è mancato che percepiamo come le difficoltà non rendano impossibile la condivisione che invece appare, ed è, tanto facile nella gioia: condivisione innanzitutto nella nostra famiglia, tra di noi, ma non solo.... l'esperienza che vivi ti porta a riconoscerti non solo su questa strada ma accompagnato oltre da chi ti è vicino (amici, famiglie di origine, parrocchia, End... con tutta quella catena che è la vicinanza più o meno

diretta, fattiva, discreta, sempre presente) anche da chi sta vivendo la tua stessa esperienza... e che questo particolare modo di incontro con il Cristo che vivi non è una tua esclusiva ma esperienza di parte dell'umanità.

Di una cosa siamo certi: nell'imbattersi in tempeste, Dio non ci lascia soli, anzi ci accompagna e opera veri miracoli di vita e ci interpella a vedere nelle difficoltà, più o meno grandi che siano, la richiesta di un supplemento d'amore da parte nostra.

Nove anni fa abbiamo accolto la nostra Alessia e la nostra famiglia si allargata di numero, di "vedute", ma soprattutto, accogliendo il Signore nella propria barca, si è allargata e rafforzata nell'amore.

Marida e Alberto Locatelli
Civate 1



DAGLI ÉQUIPIER PER IL PIANO REDAZIONALE

Tempeste

"Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti."

Quando rileggiamo questa frase del vangelo di Giovanni, non possiamo non ricordare le parole pronunciate da Gesù che la precedono: *"Sono io, non temete"*.

In una situazione di difficoltà - mare agitato, forte vento - i discepoli hanno paura di Gesù che si sta avvicinando. In un modo imprevisto, al di fuori dei loro schemi, e questo crea timore. Solo quando Gesù parla e li tranquillizza, allora gli apostoli lo accolgono e subito sperimentano il beneficio della sua presenza: *"rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti"*.

Sono proprio gli atteggiamenti che anche noi, sposi da 18 anni ci capita, a volte, di sperimentare. Non è così semplice riconoscere Gesù che si sta avvicinando! E così, tante volte ci viene spontaneo cercare di superare le difficoltà con le sole nostre forze.

Abbiamo troppa fede in noi stessi e poca in Gesù; pensiamo di essere noi a poter decidere su tutto, pianificare la nostra vita in tutti i dettagli per avere un domani sicuro. Ma sicuro di cosa?

Il lavoro che abbiamo non dipende da noi. La vita che abbiamo non dipende da noi. Così, quando non se ne può più, allora ci si ricorda di Gesù.

Se non lo chiamiamo, se non lo accogliamo, Gesù ci lascia fare; non è invadente. Gesù ci parla. Ci chiama e aspetta la nostra risposta.

Lo fa attraverso le esperienze che viviamo, attraverso le persone che incontriamo, la nostra sposa, il nostro sposo, i figli, che sono dei veri tesori che Dio ci ha donato. Quante volte i figli con ciò che ci dicono, con quello che fanno sono un richiamo a riflettere su quello che siamo noi, come genitori, come coppia di sposi.

Quante volte, riuscire a condividere le nostre esperienze con altre persone ci fa sentire rinati, perché tante volte Lui ci apre delle strade nuove, e ci stupisce, come

ha stupito gli apostoli sulla barca.

Ma riusciamo a sentire la sua voce? Riusciamo a sentire quello che Gesù ci dice anche oggi? Ci sono troppe piccole tempeste che, appunto perché sono piccole, non ricevono la dovuta attenzione.

Allora ci serve sollevare il nostro sguardo da terra, guardare un po' più in alto e incontrare ancora Lui, Gesù, che da quella croce irradia il suo amore a dismisura.

La nostra esperienza ci dice questo, e quando si fa questa esperienza ci si accorge di tornare ad amare più di prima. È il miracolo della tempesta che si ripete ogni volta che abbiamo il coraggio di chiamare Gesù e affidare a lui le nostre debolezze.

Il dialogo tra gli sposi è il primo strumento mediante il quale si concretizza tutto questo. Ho la possibilità di comunicare il mio stato d'animo, e do l'occasione all'altro di conoscermi sempre più. Perché il dialogo deve essere aperto anche a Dio, perché egli è partecipe di ogni nostra esperienza nelle gioie, nelle fatiche, nei gesti intimi dell'amore coniugale. È lui che fa nuove tutte le cose, che rinnova il nostro matrimonio. Per noi questo è "ascoltare col cuore", un termine che ci è piaciuto e abbiamo fatto nostro. "Quando ti ascolto con il cuore mi metto in relazione con te, mi prendo cura di te, desidero il tuo bene. Quando ti ascolto col cuore io stesso ne traggo beneficio, perché capisco che tu mi sei vicino e mi ripaghi con altrettanta attenzione e amore. Questo non significa essere sempre d'accordo con te, assecondarti sempre. Per me ascoltarti col cuore è darti fiducia. Se siamo capaci di ascoltarci col cuore saremo capaci di ascoltare anche la voce di Gesù che ci parla". Non riusciamo sempre a mettere Gesù al centro della nostra vita, e quando questo accade, la nostra relazione, la relazione con i figli ne risentono.

Fortunatamente, durante il nostro cammino, piano piano Gesù si è rivelato...

L'incontro e il confronto con altre persone, la nascita delle nostre tre figlie, la partecipazione ai gruppi familiari e al movimento dell'Equipe Notre Dame sono state e sono anche oggi occasioni preziose per riconoscere quanto Gesù ci voglia bene. Ci diciamo l'un l'altro, e ne siamo convinti, che "tu sei il meglio per me" e che "Gesù è il meglio per noi"!

*Barbara e Donato Maggi
Malgrate 1*



Tempesta è quando con i miei modi ti ferisco.

Tempesta è quando ti perdo di vista perché do troppo spazio ai miei interessi.

Tempesta è non farmi carico dei tuoi bisogni.

Tempesta è volerti vicino per prenderti qualcosa, e non per donarti qualcosa.

Tempesta è accorgermi che tra noi due c'è incomprensione senza fare niente per riavvicinarmi a te.

Tempesta è lasciare che i figli siano un compito tuo.

Tempesta è lasciare che le giornate passino, senza fermarci a parlare di noi.

Tempesta è stare bene insieme, senza che tra noi ci sia di mezzo Gesù.



DAGLI EQUIPIER PER IL PIANO REDAZIONALE

Ma la nostra barca tocca mai la riva?

Questo verrebbe da chiederci nella nostra vita agitata. Noi siamo “laghee” brianzoli e in queste due parole sta la nostra identità. Innanzitutto, per indole, brianzoli o, come ci capita di definirci, una coppia sullo stile “Marta” piuttosto che Maria: difficile dire no quando ti chiedono un impegno.

La vita di lago richiama il vento forte e l’onda, che non è però paragonabile a quella del mare; eh sì, siamo una famiglia normale, due figlie sempre in corsa come noi, abbiamo le nostre croci quotidiane, le nostre sofferenze, ma siamo sicuri che i più riconosceranno le proprie come maggiori; eppure in questi sedici anni quanti doveri di sedersi “sofferti”, strappati al nostro testardo essere Marta, la paura di farlo salire con noi perché non c’è tempo di fermarti, perché bisogna fare, finire e ...non capisci... non ti rendi conto che io devo... e poi... ma... Tu? Noi? Ne vale la pena?... ma questo a che cosa porta?... e poi... Poi c’è l’altra parte del nostro essere, l’impegno, il senso del dovere e allora devi! Ci fermiamo e Lo facciamo salire nel nostro dovere di sedersi e alla fine... che stupidi! Abbiamo tanto remato a vuoto, stanchi, inconcludenti, magari soli e ora in due (anzi tre) eccoci d’un tratto sulla riva assieme a rimirare la strada percorsa, gustarci il traguardo raggiunto, scoprire di essere sul “nostro” sentiero, dare senso e risposta alle affannose domande di prima. Che bello! Questo è il nostro sicuro magico momento sulla riva...ma domani...una bella giornata di sole e quindi Tivano al mattino e Brevia alla sera: vento, si riparte! Nuove esperienze, nuovi incontri; questa volta magari ci sarà meno burrasca e sarà ancora più bello farLo salire con noi, gustarci la sua presenza e raggiungere ancora un’altra riva. Questa è la nostra vita, il nostro cuore (e non solo) è inquieto finché in Te non dimora quando Ti troviamo e Ti sentiamo vicino a noi, in barca con noi, nel nostro imperdibile dovere di sedersi al quale diciamo grazie di esistere!

*Samantha e Daniele Binda
Valmadrera 4*



Brevia e Tivano sono i due venti tipici del lago di Lecco che soffiano in direzioni opposte, l’uno alla sera l’altro al mattino. Questi venti da sempre cadenzano la vita della gente di lago; anticamente erano riferimento per il commercio, il lavoro e il trasporto sull’acqua.

Nella barca delle nostre case

“**A**llora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva” Sicuramente Gesù è con noi, sulla nostra stessa barca da tanti anni, da quando 25 anni fa abbiamo deciso di salire sulla stessa barca come sposi e come equipiers. Anche nei momenti difficili è con noi, anche quando ci sembra di non navigare o di essere in secca.

Sulla nostra barca Gesù è salito in questi anni con il volto dei figli biologici, con quello dei figli adottivi, con quello di chi per un po' si è fermato nella nostra casa non avendone una, con quello delle persone che abbiamo accolto con il nostro lavoro di educatore e di assistente sociale, con quello degli amici con cui abbiamo condiviso le attraversate. E sempre, con ogni volto con cui si è presentato, ha dato al nostro viaggio una nuova energia, un nuovo obiettivo.

In questi ultimi anni, più che pensare alla nostra “vita...famiglia...casa...” come

ad una barca, sentiamo la necessità di costruire una vera e propria Arca, che possa accogliere le tante vittime di questa società chiusa, egoista e sofferente e di questa crisi economica e morale che ne è la conseguenza.

Per lavoro da diverso tempo (Chiara) mi occupo di emergenza abitativa, di famiglie “come le nostre” che vengono sfrattate di solito in seguito alla perdita del lavoro e a causa di affitti esorbitanti.

In poco tempo perdono tutto: la

casa, gli oggetti personali, il quartiere, le amicizie. Sono famiglie che fanno fatica più di altre perché frequentemente colpite da gravi malattie o da presenza di gravi handicap che hanno accelerato la perdita del lavoro e delle risorse familiari. Soprattutto hanno davanti a loro la reale prospettiva di trovarsi a dover abitare per la strada, in baracche, nei cartoni. Per anni ho lavorato con le persone senza dimora adulte, ma ora queste famiglie sono piene di bambini. Arrivano nel nostro ufficio con il passeggino pieno di oggetti, bambini per mano, poche valigie. Famiglie straniere, che non hanno parenti di riferimento qui in Italia, ma anche molte famiglie italiane, che pur avendo vicino le famiglie di origine ne sono estromesse.

Si tratta di una emergenza in grande crescita e nel mio servizio, come ente pubblico non si era preparati: abbiamo comunque organizzato un sistema di protezione allestendo parecchi alloggi di emergenza che gestiamo a rotazione anche stimolando il reciproco aiuto delle famiglie stesse, che convivono e si aiutano.

Arriva poi per queste famiglie il tempo di ottenere in assegnazione un alloggio



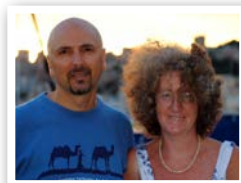
e allora le aiutiamo ad allestire la casa, sempre con il reciproco aiuto delle altre famiglie. Questo percorso è quindi una esperienza di grave crisi, ma spesso anche di grande rinascita.

Non per tutte le famiglie però, come ente pubblico, riusciamo ad avere disponibili soluzioni di emergenza per il primo breve periodo di crisi. Allora bussiamo a tutte le porte: ci sono Parroci che ospitano famiglie nelle sacrestie, ma finora abbiamo conosciuto ben poche famiglie che ospitano altre famiglie in condizione di grave disagio. Forse nella vita le famiglie troppo povere hanno coltivato poco le amicizie, anche a questo porta la povertà. Eppure spesso i loro figli sono compagni di scuola dei nostri figli... e non si trova ospitalità neanche per un ragazzino.

Inoltre per molte di queste famiglie il dramma dello sfratto poteva essere evitato o superato se esistessero alloggi privati con un affitto equo.

“Allora vollero prenderlo sulla barca ...”: noi famiglie cristiane con fiducia prendiamo Gesù sulla barca e senza paura affidiamoci a lui, affittando le nostre case vuote ad un prezzo equo a famiglie in difficoltà, accogliendo qualche persona sfrattata che abbiamo conosciuto magari in parrocchia e a scuola... “e rapidamente la barca toccò la riva”.

*Chiara e Pino Parisi
Genova 61*



DAGLI ÉQUIPIER PER IL PIANO REDAZIONALE

Scendere dal Tabor

Non abbiamo mai avuto grande familiarità con i numeri, ma sono più di dieci anni che percorriamo questo cammino. Anni piuttosto duri e difficili, durante i quali il mare è stato spesso agitato ed il vento fortissimo; abbiamo provato tanta paura e timore. Nel frattempo tante gioie, incontri, figli che crescono, genitori che ci lasciano, sacerdoti come veri padri, preghiere, Equipe e... tanta vita. Non sappiamo se siamo una coppia in movimento, ma certo fermi non siamo stati.

Molti anni fa, ad un campeggio parrocchiale, lavorammo su un libretto che si intitolava “Tabor”. Sì, proprio e solo così. E come era dolce lì, tra i monti marchigiani, quella parola; tutti pensammo: “Vogliamo restare proprio qui!”.

Poi sono arrivati la maturità, il matrimonio, le responsabilità, il tempo che non basta mai, volti cari che ti lasciano...

Della grande precarietà di questi anni il ricordo più forte che abbiamo sono le nostre mani che si stringono, anche quando ci sembrava di essere estranei e lontani; sono tutti i “Magnificat” recitati e tutte quelle volte che ci siamo sentiti “guardati” e protetti dal Signore che aveva proprio il volto dei nostri coequiper.

Sì, la riva non è un porto, ma ci siamo.

*Emiliana e Aurelio Morganti
Folignano 2*

Telegraficamente...



Nei nostri primi due anni di cammino abbiamo sperimentato il “movimento” all’interno della coppia: il dovere di sedersi ci ha stimolato ad abbandonare le proprie rive di orgoglio e timidezza per confrontarci con l’altro in acque a volte tranquille a volte tempestose. Questo ci ha permesso di aprirci sia con le coppie del nostro gruppo che con le persone che ci circondano e quindi a fare i primi

passi nel percorso di evangelizzazione.

Anche Papa Francesco ci incoraggia in tal senso, quando ricorda al cristiano che deve muoversi e testimoniare la propria fede.

Chiediamo la benedizione del Signore affinché il nostro cammino e quello di tutte le equipe continui ad essere testimonianza di amore fede e speranza.

Equipe Centobuchi 6

Prepariamoci a prendere il largo

Come sposi cristiani, anche noi discepoli di Gesù, siamo chiamati a salire su una barca, anzi a costruire insieme, con le nostre mani la nostra barca in coppia e di lasciare il porto delle nostre sicurezze per avventurarci in mare aperto. Freschi delle promesse matrimoniali, dell’entusiasmo di due giovani sposi, ogni coppia cristiana si lancia con grande entusiasmo e con la convinzione di avere le braccia forti per remare e guidare la propria barca nella direzione che insieme si vuole raggiungere.

Ma non si può partire senza curare l’equipaggiamento. Prima di avventurarsi in mare aperto è necessario prendersi del tempo per preparare con accuratezza tutto quanto è necessario per una buona navigazione. Gli insegnamenti, i suggerimenti, i consigli su questo equipaggiamento ce li hanno dati gli equipier con cui camminiamo da quando eravamo appena fidanzati. Il confronto, l’ascolto di tante altre coppie ci hanno fatto riflettere e capire molte cose preziose con il loro esempio, la loro testimonianza e la loro saggezza.

Proviamo, quindi, a fare il punto su quello che è l’equipaggiamento necessario per mettersi in mare e navigare.

Prima di partire ci si deve liberare della zavorra. La zavorra è tutto ciò che si butta dalla nave per essere leggeri e prendere il largo, il “di più”, quello che non serve

per la navigazione. Prima di partire ci si deve, quindi, liberare di alcune cose che ci impediscono di essere veramente liberi, le nostre certezze, le abitudini da single, i nostri piccoli egoismi. Farlo non è facile, perché comporta un cambiamento di abitudini, che senza dubbio dura per tutta la vita. Anche gli ebrei per raggiungere la Terra Promessa hanno dovuto abbandonare le loro abitudini, le loro sicurezze, e iniziare un lungo viaggio nel deserto, fidandosi solo della promessa che Dio fece a Mosè. La fiducia non è certo una cosa facile, perché è necessario spostare lo sguardo da noi stessi verso l'altro.



Per il nostro viaggio in mare non possiamo scegliere una navigazione passiva, facendoci trasportare dal vento della fortuna o dalla corrente del caso, è pericoloso. È necessario vincere la pigrizia se si vuole navigare, non ci si può adagiare, scegliere di prendere in mano i remi della propria barca, uno ciascuno e cercare di manovrarli in maniera coordinata per arrivare all'altra riva. Non è possibile condurre una barca da soli, specialmente se si tratta di una barca a remi, è necessario essere almeno in due, fare gioco di squadra, svolgendo con amore le semplici azioni di ogni giorno insieme alle persone che la vita ci mette di fronte, prima di tutto insieme alla persona con cui abbiamo scelto di condividere tutta la vita. La forza che mettiamo nel remare ci viene dallo Spirito Santo, fonte di energia e di amore, che anima e dà vita a tutte le cose.

Durante la navigazione si incontrano difficoltà e pericoli, banchi di nebbia e tempeste. Pur essendoci cercati, scelti e uniti liberamente, siamo diversi fra noi e a volte questa diversità fa sembrare impossibile la comunicazione, e allora nascono i conflitti. I conflitti sono come le bufere, rischiano di far naufragare la barca. Allora è necessario che ci sia l'ancora, che dà alla barca stabilità in mezzo al mare, e la tiene al sicuro nel porto. La nostra ancora deve essere Gesù: se noi ascoltiamo la sua Parola e ne facciamo luce per i nostri passi, egli dà stabilità alla nostra vita, alla nostra barca. Stabilità, però, non vuol dire staticità. Gesù non chiama i discepoli a "stare seduti" ma a partire per annunciare al mondo la Buona Novella. Allora, dopo i momenti di tempesta e burrasca, è necessario ripartire cercando di tenere a mente che la nostra diversità è una ricchezza, perché rende ciascuno di noi speciale e unico.

E allora, solo dopo aver curato tutto questo equipaggiamento possiamo salpare dal nostro porto sicuro per prendere il largo e raggiungere l'altra riva, consapevoli che questa non è un porto in cui fermarci, ma solo una riva, da cui ripartire... verso nuove mete.

*Nadia e Alessandro Maurizi
Folignano 3*



Segni della sua presenza

“Lo trovarono al di là del mare e gli dissero:
“Rabbì, quando sei venuto qua?”.

Gv 6, 25

Signore, fa che come i discepoli di Emmaus cogliamo, attraverso l'ascolto della tua Parola e con la preghiera, la tua presenza non solo nel nostro cuore ma anche nel nostro prossimo. Aiutaci a comunicarci la nostra esperienza dei nostri incontri con Te.

Nonostante la nostra distanza, la nostra debolezza, Gesù non ci abbandona, non ci perde di vista, ci raggiunge come fa con i discepoli al di là del mare, ci mostra i segni della sua presenza. Cammina con noi, facendo ardere i nostri cuori, facendosi riconoscere nello spezzare il pane. La coppia può imparare a vedere i segni del Signore nella propria vita, anzitutto ricercando e approfondendo la spiritualità coniugale, imparando a perdonarsi, allenandosi ad un amore gratuito. Così il matrimonio può diventare segno di amore, di fedeltà, di reciproco aiuto, di condivisione del cammino; può rinnovarsi come sacramento di una relazione che ci unisce a Gesù, uomo e Dio, e a tutti i fratelli. Il segno del matrimonio è lo spezzare il pane della nostra vita, dono per noi sposi cristiani da condividere con tutti.

“I coniugi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via, devono con costante amore sostenersi a vicenda nella grazia per tutta la vita, e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, che hanno amorosamente accettata da Dio. Così infatti offrono a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso, edificano il fraterno consorzio della carità e diventano testimoni e cooperatori della fecondità della Madre Chiesa, in segno e partecipazione di quell'amore col quale Cristo amò la sua Sposa e si è dato per lei”. (Lumen Gentium cap. V par. 4)

Riconosciamo allora la presenza del Signore anche nel povero, nel diverso, nell'emarginato, in chi ha operato nella vita scelte differenti dalle nostre, chiniamoci, mettiamoci in servizio. Incontreremo Gesù dove non ce lo aspettiamo: cambierà la qualità della relazione con l'altro. E la barca su cui noi discepoli stiamo viaggiando andrà verso il mondo con la consapevolezza della differenza, ma guardando alla luce e alla presenza di Gesù. *“Non c'è in una intera vita cosa più importante da fare che chinarsi, perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi”. (Luigi Pintor, Servabo: memorie di fine secolo. 1992)*

LETTERA 178 - ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 15 FEBBRAIO

lettera.end@equip-es-notre-dame.it

Renata e Andrea Montanari - Salita della Madonnetta, 12 – 16136 GE - tel. 010 217947

La brevità degli articoli consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

Il Piano Redazionale 2014 è pubblicato sul sito <http://www.equip-es-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo per la Lettera End allegare una foto di coppia e possibilmente anche un'immagine che descriva il vostro contributo.

Le foto dovranno essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb). Con l'invio delle immagini si autorizza la Redazione alla loro pubblicazione sulla Lettera e sul sito END.

Reca in dono la pace

Non è semplice comunicare agli altri le nostre sensazioni, ma la serena visione del nostro limite immediatamente ci ha fatto capire quanto Dio ha operato in noi e dunque pur consapevoli della nostra inadeguatezza partiamo dalla lettera ai Corinzi: “Ti basta la mia grazia, la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo”.

Siamo sposati dal 2004 e in Equipe dal 2006, ma provenendo da strade diverse non possiamo parlare di un’esperienza di cammino cristiano comune prima del matrimonio, perciò tutto ciò che si è presentato in questi anni di vita insieme ha rappresentato una novità.

Novità il confrontarsi su un argomento, novità il ritrovarsi a pregare in due, novità il mettersi davanti al Signore come coppia arricchita dalle nostre diversità, cercando di scoprire continuamente il rapporto con il Padre.

Abbiamo così iniziato insieme a scoprire il dono della fede in Dio con momenti difficili e lenti, consapevoli della presenza di Dio, ma incapaci di capire cosa significava per noi il suo Amore.

Forse pensavamo di dover fare delle “grandi cose”, ci sconcertava sapere i nostri limiti, sapere di essere peccatori pieni di difetti; cercavamo la “perfezione” e il fatto di scoprirci umani ci appariva come una sconfitta.

Con il passare del tempo abbiamo conosciuto alcune persone che con la loro vita ci hanno aiutato a togliere un po’ di nebbia dai nostri occhi, aiutandoci anche ad accettarci come siamo e a capire che non siamo mai soli.

Varie e variegata le modalità di approccio alla preghiera insieme, non senza fatiche, fino a giungere a quella attuale che reputiamo un grande dono. E così per non farci prendere dalla stanchezza della sera, è nel tepore del risveglio mattutino che ci incontriamo per una preghiera di ringraziamento e di riflessione sul Vangelo del giorno. Da quando siamo attenti a questi momenti di preghiera la nostra vita è cambiata, c’è più luce dentro noi, c’è amore. Le nostre inadeguatezze rimangono, ma nello stesso tempo sentiamo tutto l’amore che il Padre ci dona, l’amore che solo Dio può donare, consapevoli che non siamo specchio dell’amore di Dio ma “poz-zanghera”. Sicuramente non esiste un modo migliore per pregare insieme, è giusto che ognuno segua il proprio percorso e camminando “faticosamente” trovi la giusta strada. Così è il nostro momento di incontro con il Signore, con semplicità ma con amore così che con la preghiera saremo unificati perché saremo “noi in Cristo”.

*Marta e Marco Dalmazzo
Savona 10*



Scampia, un'esperienza coraggiosa



Quando seguo delle coppie per la preparazione al matrimonio faccio sempre presente il cammino dell'END. Mi sembra fondamentale informare ogni coppia che vuole sposarsi nel Signore di tenere conto dei pilastri della spiritualità END. In particolare fermarsi a riflettere è un impegno da cui le coppie di oggi non possono più prescindere se vogliono sentirsi sostenute nella vita coniugale. Troppi sono i problemi a cui i coniugi non sono preparati a sufficienza.

Recentemente, una coppia che avevo seguito per il matrimonio, ha sentito l'esigenza di tornare a riprendere il corso fatto. La preparazione matrimoniale viene svolta in maniera molto teorica. Si danno alle coppie delle indicazioni teologiche, pastorali, sociali. A volte gli incontri vengono arricchiti da testimonianze di altre coppie sposate. Quando è possibile, intervengono degli esperti che lavorano nei consultori. E' un cammino che prepara al meglio la coppia che si accinge a vivere la nuova vita con entusiasmo, ma rimane teorico.

Quando i due sono immersi nelle problematiche di ogni giorno (vivere fianco a fianco, nascita dei figli con le strategie educative da adottare ...), occorre prendere decisioni che non sempre trovano condivisione e comprensione.

Inoltre a Napoli le difficoltà sono ancora maggiori, soprattutto quando si vuole vivere in pienezza!

A Scampia si fatica a vivere normalmente: non esistono spazi sociali di rilievo, non esiste il cosiddetto "struscio" oggi presente in qualsiasi agglomerato urbano, non esiste una piazza attrezzata con panchine... La maggior parte delle strutture è grigia, all'apparenza il rione è semideserto perché solo il 5% dei circa 70000 abi-

tanti circolano per strada mentre il resto delle persone le trovi nei loro appartamenti.

Ci sono ragazzi e giovani che sono permanentemente a casa ed un motivo della scarsa presenza delle persone fuori le mura domestiche è il loro poco amore e stima nei confronti del Rione. I troppi riflettori dei media su Scampia hanno disaffezionato le persone nel sentirsi parte di una società che è stata criminalizzata senza i dovuti “distinguo”.

Durante le visite che faccio nelle famiglie, posso constatare che lo stile di vita abitudinario è da appartamento. La religiosità (non pochi ingressi degli appartamenti hanno nicchie che sembrano introdurci in un santuario), il modo di pensare che non lascia spazio al “noi”, hanno i connotati di una vita che sempre più viene risucchiata nelle mura domestiche. L'azione pastorale non può prescindere da tale contesto.

Ho favorito la creazione di centri per conoscere il vangelo negli appartamenti, laddove si incontrano le persone chiamate dal padrone di casa. Dall'anno scorso ho ritenuto opportuno interrompere ogni mese gli incontri per rivedere tutti i componenti dei gruppi in chiesa.

In quell'occasione discutiamo di quello che possiamo fare per rendere il nostro Rione più vivibile, ad esempio vorremmo allestire un parco giochi nello spazio antistante la chiesa o favorire la diffusione capillare di alcune informazioni.

Nel mese di dicembre le persone delle “famigerate” (come i giornali le descrivono) Case dei Puffi hanno diffuso porta a porta un foglio con una preghiera contro la camorra, preghiera formulata dai sacerdoti di Scampia all'indomani dell'uccisione di un camorrista davanti ad una scuola. Senza preoccuparsi di chi stava dall'altra parte della porta, queste persone coraggiose hanno portato il foglio assieme ad un lumino da mettere la sera sul davanzale. Quanto è stato bello qualche giorno dopo ascoltare le loro testimonianze! Come parecchie porte si sono aperte, come alcuni hanno confidato i propri problemi, come qualcuno addirittura si è messo a piangere davanti ad una situazione di illegalità non più sostenibile.

*Padre Walter Bottaccio s.j.
Napoli 1*



IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)
Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno o l'offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, equipier e non, coppie e singoli sono 235.
Chi vuole inviare intenzioni di preghiera o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a: Bruna e Giuseppe Leardini Via Medail, 27 - 10144 Torino Tel. 011 4377747
email: g.leadini@tiscali.it



Il Papa incontra le famiglie

“Permesso, grazie, scusa”



“Famiglia, vivi la gioia della fede”: con questo invito il Pontificio Consiglio per la Famiglia, in occasione dell’Anno della Fede, ha promosso il 26 e 27 ottobre scorso il pellegrinaggio delle famiglie alla tomba di Pietro. A questa chiamata hanno risposto migliaia di famiglie da tutto il mondo, che hanno recato in piazza San Pietro la ricchezza, la gioia, le difficoltà e la complessità delle loro esperienze. Anche noi dell’END abbiamo contribuito ad arricchire questo momento di Chiesa con la presenza di équipier giunti da tutto il mondo.

I momenti salienti delle due giornate sono stati ovviamente i due incontri con il Papa, avvenuti il sabato pomeriggio - all’interno di un momento di festa variopinta e coinvolgente - e durante la celebrazione eucaristica della domenica, quando Francesco ha affidato alle famiglie il suo messaggio.

In particolare, nell’omelia, il Papa ha meditato su tre dimensioni essenziali della vita della famiglia: la famiglia che *prega*, la famiglia che *custodisce la fede*, la famiglia che *vive la gioia*.

Invitiamo chi non fosse stato presente a soffermarsi sulle parole di Papa Francesco, e per tale ragione rimandiamo al testo completo dei discorsi riportato sui

diversi siti internet. Ciò che vogliamo condividere con voi, oltre all'importanza del messaggio di cui già detto, sono le impressioni ed i sentimenti che abbiamo provato, ritrovandoci in piazza San Pietro con tante famiglie così diverse tra loro ma accomunate da un'unica fede. Siamo consapevoli che queste occasioni di incontro possono correre il rischio di tradursi in maestose parate, dove si tende a sottolineare la massiccia partecipazione numerica per testimoniare comunque la presenza cristiana in un contesto di generale secolarizzazione.

Nel caso del Pellegrinaggio delle Famiglie riteniamo non sia stato così, ma si sia invece trattato di una bella festa e di un'occasione di autentico incontro. Appena giunti il sabato pomeriggio in piazza S. Pietro, ad esempio, e' stato per noi molto coinvolgente lo scambio che abbiamo avuto con una coppia di équipier brasiliani di Fortaleza, riconosciuti a causa del fatto che indossavano un cappellino con il logo END, e con i quali abbiamo avuto un sincero e affettuoso momento di dialogo.

Quando poi Papa Francesco ha parlato dei vari momenti della vita familiare, dalla gioia per i momenti felici alla richiesta di attenzione e di cura per le situazioni difficili, anziani e bambini in particolare, abbiamo ben percepito la sua attenzione ed il suo fraterno accompagnamento per chi fa più fatica.

Le parole del Papa ci hanno poi particolarmente colpiti quando egli ha ricordato quanto sia importante per gli sposi cristiani il Sacramento del Matrimonio, della cui grazia abbiamo bisogno ogni giorno per essere uniti tra noi e compiere la missione di genitori.

Anche il modo con cui abbiamo partecipato al Pellegrinaggio dice molto sulla presenza degli équipier all'interno della Chiesa. A differenza di altri Movimenti ed Associazioni che hanno, pur legittimamente, scelto di intervenire in modo organizzato ed istituzionale, noi équipier italiani abbiamo per la maggior parte partecipato all'interno dei gruppi delle nostre Parrocchie. Sapere che alcuni équipier del nostro Settore e della nostra Regione fossero presenti, confusi all'interno dei loro gruppi parrocchiali, ci ha fatto molto piacere e ci ha dato modo di riflettere più in generale sullo stile della nostra presenza. Come in seguito Teresa e Gianni Andreoli ci hanno fatto notare, gli équipier sparsi nella piazza evocavano l'immagine del lievito sparso nella pasta, una dimensione ed uno stile di presenza, nella Chiesa e nel mondo, su cui come Movimento abbiamo riflettuto di recente.

Di questa esperienza portiamo nel cuore il ricordo delle molte famiglie presenti, come pure del vissuto di tante coppie e famiglie che hanno condiviso pubblicamente le gioie e le sofferenze delle loro vita.

Sopra ogni cosa poi portiamo a casa l'invito di Papa Francesco a fondare la relazione all'interno della nostra famiglia su valori essenziali, da lui sintetizzati nelle tre parole "permesso-grazie-scusa". Vogliamo, come coppia e come famiglia, fare tesoro di questo invito e lasciare che siano la tenerezza, il rispetto e l'attenzione all'altro gli atteggiamenti che ispirano il nostro quotidiano stare insieme.

Susanna e Silvio Allamandi
Saluzzo 4



La normalità non esiste



Da ormai due anni partecipiamo alla sessione estiva dell'Equipe Notre Dame. Siamo in équipe da tredici anni. Questo movimento per noi è molto importante perché ci dà gli input per condurre una vita che probabilmente, se il Signore ce lo permetterà, ci porterà sulla via della santità. Siamo una coppia un po' speciale perché siamo due persone, come dice la legge oggi, diversamente abili.

Siamo affetti da tetraparesi spastica dovuta ad una mancanza di ossigeno avvenuta durante il parto. Secondo noi la normalità non esiste: è semplicemente una formazione statistica che hanno creato per dare dei parametri per una media di situazioni o comportamenti. Perché non esiste? Perché molto dipende da come una persona cresce e si sviluppa. Quarant'anni fa si usava la parola "handicappato" per definire i ragazzi con problemi, poi si è passati a "portatori d'handicap", poi ancora a "disabili", fino ad oggi che siamo definiti "diversamente Abili". Sembra quasi che siamo persone che portano sulle spalle un peso grosso, invece non è così! Come dicevano i genitori di Antonella: "Tu sei brava, intelligente, ti piace andare a scuola, hai solo ricevuto un dono dal Signore. Lei le chiedeva: "Mamma qual è il dono?", "T'ha tolto una cosa e t'ha regalato l'intelligenza e la voglia di andare a scuola". Dovete sapere che quello che diventa una persona, soprattutto se con handicap, dipende dagli input che la famiglia di origine gli trasmette: l'educazione, l'amore, il fatto di considerare il figlio diversamente abile uguale agli altri figli anche se c'è questa piccola differenza. Se un diversamente abile riesce a mettere in pratica tutti gli input ricevuti, costui riesce a realizzarsi in tutti i campi, compreso quello lavorativo.

Io e Antonella, grazie all'amore ricevuto dalle nostre famiglie di origine, ci siamo realizzati come uomo, donna e poi come coppia. Con il sacramento del matrimonio abbiamo realizzato il nostro sogno d'amore che è stato l'inizio del cammino fatto di gioie e di dolori e con l'aiuto di Dio scopriremo piano piano il Disegno che ha riservato per noi.

*Antonella e Massimiliano Mongelli
Martina 6*



Stare dentro la storia

La responsabilità nel cambiamento

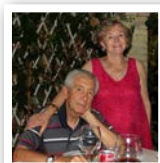
Al Convegno ecclesiale di Palermo (1995) era stato chiesto alla Chiesa italiana, di “stare dentro la storia” con amore al proprio tempo, alla nazione, alla civiltà a cui apparteneva, di apprezzare quella “storia della libertà” che in essa andava avanti, pur tra mille contraddizioni e le si era chiesto di farlo non indebolendo la propria identità, ma al contrario, a partire da essa ed in forza di essa, ossia della missione di salvezza che Dio, in Cristo e nello Spirito Santo, sviluppa nel tempo attraverso la Chiesa. Il discorso vale anche per le END. Molte équipes corrono il rischio di recidere il cordone ombelicale che le tiene unite al fondatore, di spezzare il legame vivo con lui, perdendo la propria identità e, con essa, il diritto di cittadinanza “nella storia”. Siamo ad un crocevia decisivo, per cui i simboli del passato sono messi in discussione. L’alba del Vaticano II non è ancora diventata giorno per la Chiesa universale, essa è in crisi nel suo rapporto col mondo. Per secoli la Chiesa si è identificata con l’impegno di cristianizzare il mondo, oggi, invece, la cultura pluralista, multireligiosa, multiethnica, personalista ostacola quel modello di educazione. Oggi la Chiesa è alla ricerca di come rispondere adeguatamente ai nuovi bisogni religiosi dell’uomo, bisogni difficili da definire, ma molto diffusi. Dobbiamo chiederci se come coppie cristiane, unite da un Sacramento, ci sentiamo ancora a nostro agio nella dimensione carismatica e profetica ereditata, oppure siamo alla ricerca di vie più gratificanti, senza tener conto dei cambiamenti sopravvenuti. È una grande responsabilità. Facciamo attenzione: si può resistere allo Spirito (At 7,51), si può contrastare lo Spirito (Ef 4,30) si può estinguere lo Spirito (1 Tess 5,19) ; i segni dei tempi sono carichi di ambiguità, che solo la docilità allo Spirito Santo può farci superare. Dobbiamo porre Dio al di sopra di tutto, vedere nell’uomo, in tutti gli uomini l’immagine di Dio e considerare i giovani, i nostri figli, come creature da nutrire con l’alimento dei principi religiosi e morali del cristianesimo. L’uomo è il capolavoro dell’Universo, immagine di Dio e a Dio è destinato.

L’esortazione apostolica “Evangelii nuntiandi” di Paolo VI afferma: “L’impegno di annunciare il Vangelo agli uomini del nostro tempo animati dalla speranza, ma, parimenti, spesso travagliati dalla paura e dall’angoscia, è senza alcun dubbio, un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l’umanità” (n. 1); e più avanti precisa: “Evangelizzare per la Chiesa è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell’umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l’umanità stessa” (n. 18).

All’inizio del nuovo millennio siamo di fronte ad un’epoca di profondi cambiamenti, con la recente discesa in campo di forze inedite, dirompenti ed invasive, anche rispetto agli anni della guerra fredda e delle ideologie. Dobbiamo prendere atto che è cambiata la società, la famiglia, la Chiesa, la vita religiosa, i giovani, il linguaggio, la notte e il giorno, gli orari, il bioritmo personale e comunitario. Un “passato

remoto” è definitivamente morto: una certa teologia, un certo modo di educare durato fino agli anni sessanta; ma anche un “passato prossimo” sta morendo: quello delle prime teologie postconciliari, del rinnovamento della vita consacrata, del matrimonio. Ci rimane solo il “presente” su cui costruire il futuro. “Stare nella storia” significa vivere la stessa sorte di tutti gli esseri viventi, partecipare all’esistenza dell’umanità. Essere cristiani non implica diritti particolari o privilegi diversi da quelli di chiunque altro. I cristiani non sono speciali, ma vivono in modo speciale, perché “stare nella storia” è un servizio che nasce dal senso della giustizia animato dall’agape e nello stesso tempo portano nel mondo un metodo di presenza e di utilizzo che esprime la gratuità di Dio. Quindi la nostra vocazione di coppia cristiana è quella di spendere la nostra esperienza nell’attuazione del progetto salvifico di Dio in Cristo.

*Dorina e Ugo Peila
Pescara I*



DISCERNIMENTO

In dialogo con... Eucarestia ed Ecumenismo



Sono un'ecumenista di antica data, poiché fin dagli anni '60, al tempo del Concilio, ho partecipato con mio marito ad incontri ecumenici a Torino e, in seguito, nei miei viaggi all'estero ho avuto occasione di condividere momenti di preghiera con diverse comunità protestanti, ma la pubblicazione sulla Lettera 175 di quanto scritto dagli Schiffo mi ha lasciato alquanto perplessa. A me pare che iniziative di questo tipo, anziché giovare alla fede e alla comunione della Chiesa, rischino di generare confusione in persone non adeguatamente informate. Mi ha stupito e sconcertato la proposta del pastore Ricca, proprio perché appartiene a una confessione religiosa che non crede alla Presenza reale nell'Eucarestia e non si può ignorarlo. Per fare chiarezza sull'argomento, invito quindi a pubblicare, insieme a questa mia riflessione, una precisazione ben più autorevole di Joseph Ratzinger, quand'era Arcivescovo di Monaco (in "Eucharistie - Mitte der Kirche"):

Ogni volta mi commuovono racconti dei campi di concentramento in Russia, nei quali gli uomini dovettero per mesi fare a meno dell'Eucarestia; eppure non ricorsero all'arbitrio di apprestarsela da sé, bensì la celebrarono in forma di memoria e di desiderio. In questa eucarestia del desiderio essi divennero, in un modo nuovo, maturi per il dono del Signore e lo ricevettero in tutta novità, non appena accadeva a un sacerdote di trovare da qualche parte del pane e del vino. Su queste basi dobbiamo porci anche il problema dell'intercomunione con buona volontà, umiltà e pazienza. Non ci è permesso fare esattamente come se esistesse l'unità là dove invece questa non c'è. L'Eucarestia non è mai qualcosa di cui noi possiamo servirci strumentalmente; essa è dono del Signore, è il cuore della Chiesa medesima, di cui noi non disponiamo a piacimento. Qui non è questione di cordialità o di amicizia personale; bensì di appartenere alla comunione dell'unica Chiesa e - questo sì dipende da noi - di attendere con umiltà che Dio stesso voglia donarcela perfetta. Su tale questione - invece di dubbie "sperimentazioni", invece di derubare il mistero di Dio della sua grandezza e di deprezzarlo in chiave strumentale o strategica - dovremmo piuttosto anche noi imparare a celebrare l'"eucarestia del desiderio" e, nella comune preghiera e nella speranza che ci accomuna, ad andare incontro in modo nuovo all'unità con il Signore.

*Ada Ascoli, vedova di Renato
Torino 2*

PER APPROFONDIRE:

Dopo le dichiarazioni del card. Ratzinger del 1978, vi sono stati numerosi incontri e dichiarazioni vedi i link:

http://www.ildialogo.org/NotizieEcumeniche/ospitalita1.htm#_Toc501211159

http://spazioinwind.libero.it/gris_cerignola/ecu/ecu3.htm

<http://chiesaepostconcilio.blogspot.it/2013/05/unita-dei-cristiani-il-cardinal.html>



DISCERNIMENTO

Terra dei fuochi

Svegliarsi durante la notte, in piena estate, a causa della puzza di bruciato che ha invaso la casa. Oppure, per evitare che questo accada, chiudere le finestre la sera prima che sia troppo tardi, mettendo in conto di soffrire un tantino il caldo. Questo è ciò che accade in molti luoghi di Napoli e Caserta e relative province e quello che accade nel mio caso a Scampia.

Sono ormai circa 10 anni che dobbiamo convivere con questa, oltre che triste, allarmante situazione. Allarmante perché, ormai è certo, ciò che va in fumo sono rifiuti speciali e tossici: scarti di lavorazioni industriali (pelli e stoffe), pneumatici, elettrodomestici, tutto ciò che le aziende non in regola con lo smaltimento dei propri rifiuti, consegnano al furgoncino di turno che scarica e dà alle fiamme nelle campagne oppure nei pressi dei campi Rom. Allarmante perché ciò ti mette in una condizione di aspettarti, prima o poi, il conto di ciò che i tuoi polmoni hanno respirato, tuo malgrado. Sì, perché puoi evitare di mangiare i frutti di terreni a rischio, di bere acqua inquinata, ma non puoi smettere di respirare!

A tutto ciò si aggiungono i rifiuti tossici interrati nell'ultimo quarto di secolo...

A questo punto devi scegliere se soccombere passivamente a questa situazione oppure attivarti perché la situazione possa cambiare.

Iniziano i primi confronti con i tuoi concittadini di Scampia, le prime raccolte di firme (700 nell'esposto alla Procura di Napoli del 2008), si tenta di lavorare ai fianchi del problema coinvolgendo le comunità Rom, manovalanza e prime vittime dei fumi tossici, nella richiesta di video-sorveglianza e riqualificazione delle aree adibite a discariche abusive. Circa 150 Rom del campo di Scampia sottoscrivono il documento inviato al Prefetto nel 2009, insieme ad associazioni del territorio.

Nulla però negli anni sembra cambiare, ogni denuncia e richiesta di attenzione sul problema, ogni incontro in prefettura e con gli assessori rimane lettera morta.

Poi ci si accorge che l'impegno profuso sul territorio ha degli equivalenti in altre zone della provincia ed anche oltre e si tenta di mettere insieme le energie, forse se si è molti di più si hanno maggiori possibilità di riuscita...

Quindi nel 2012 in una parrocchia a Caivano circa 40 realtà territoriali, (associazio-

ni, comitati civici) mettono insieme le risorse e producono una maxi-querela contro gli amministratori: oltre 30 sindaci, presidenti di province e regione, l'accusa è: omissione di atti d'ufficio. Sì, perché in particolare il presidente della regione e i sindaci, hanno il dovere di tutelare la salute dei cittadini e dato che i tumori da noi hanno superato la percentuale nazionale del 47%, il loro compito i nostri amministratori di certo non lo svolgono bene (il 2/11/2013 la notizia che 20 sindaci sono indagati). Da allora si moltiplicano gli incontri istituzionali, si viene ricevuti dai ministri, viene mandato un prefetto che si occuperà solo della questione roghi, la gente inizia a mobilitarsi anche dietro la spinta, oltre che dei comitati, di figure quali don Maurizio Patriciello (parroco a Caivano), Antonio Marfella (oncologo dell'ospedale Pascale) e l'attenzione di quotidiani come Avvenire che dal primo momento ha dato un'attenzione pressoché quotidiana al disastro campano. I genitori delle piccole vittime del biocidio chiedono aiuto al Papa e a Napolitano attraverso migliaia di cartoline. Le manifestazioni aggregano decine di migliaia di persone: Caivano, Aversa, Orta, Casal di Principe, Giugliano, Marcianise, Maddaloni, Capua, fino ad arrivare alla grande manifestazione di Napoli del 16 novembre con in piazza circa 100.000 persone. Grazie alle pressioni dell'opinione pubblica, dopo scavi della forestale che hanno portato alla luce rifiuti tossici sotto i terreni agricoli e dopo la pubblicazione di confessioni di pentiti di camorra datate 1997, oggi finalmente chiunque in Italia, ma anche all'estero, è a conoscenza del disastroso biocidio che si è perpetrato per oltre 20 anni, e ancora si perpetua in Campania, ma sicuramente in altre parti del sud Italia. Possibile che l'economia, legale e non, quella legata alla costruzione e alla gestione dei cosiddetti termovalorizzatori, come quella che ha risparmiato sullo smaltimento delle proprie scorie, oppure quella malavitosa che gestisce le discariche abusive debba decidere le agende politiche a costo della vita di migliaia di cittadini ?

È recente l'approvazione del Decreto Legge sulla Terra dei Fuochi, un piccolo primo passo nel riconoscimento del disastro avvenuto nelle nostre terre, ma noi non vogliamo azioni straordinarie, troppi commissariamenti hanno lucrato sulla gestione rifiuti campana creata ad arte per fornire impianti allo smaltimento dei rifiuti non urbani, ma chiediamo risorse ordinarie da spendere nel quotidiano per controlli e prevenzione sui rifiuti speciali e pericolosi.

Inoltre oggi è palesemente concreto il rischio che chi ha avvelenato noi e le nostre terre si candidi alle bonifiche, veicolo di finanziamenti che spesso diventano foraggio per coloro che si arricchiscono sulla vita della gente!

Speriamo che l'attenzione di governi nazionali e locali non sia l'ennesimo atto strumentale a fini politico-elettorali ma sia l'inizio di atti concreti diretti a garantire in un futuro, ahimè remoto, una vita migliore ai nostri figli.

Infine, questa volta mi interrogo come uomo di fede cristiana.

La comunità ecclesiale ha dimostrato in questo caso che, quando vuole, può essere megafono delle istanze dei territori, ma perché è così raro che le raccolga? Il cristiano deve essere fuori dal mondo? Il cristiano è colui che costruisce la tenda sul Tabor come chiedono i discepoli a Gesù? La custodia dell'uomo e del creato a chi è affidata dal Padre Eterno?

Le risposte sembrano scontate ma non sono sempre specchio delle pratiche della

maggioranza dei cristiani che spesso riducono la propria fede alla sola ritualità come avveniva per i farisei del tempo di Gesù, dimenticando che Cristo ha fatto apostolato nelle strade.

San Giacomo nella sua Lettera (cap. 2,18) ci scrive *“mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede”*. Penso che, mai come in un periodo di crisi sociale, economica e valoriale come quella dei nostri tempi, sia necessario “sporcarsi le mani” e entrare nella società per incarnare l’essenza della fede cristiana, ma oserei dire anche delle altre religioni che ne condividono i valori fondamentali.

Lino Chimenti

Cittadino di Scampia

Componente del Comitato “Discariche né a Scampia né altrove”

Referente del “Coordinamento Comitati Fuochi”

PROPOSTE

15 - 20 LUGLIO 2014

**PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA PER COPPIE E FAMIGLIE
CON GLI EQUIPIER GENOVESI E DON GIANFRANCO CALABRESE
CONSIGLIERE EQUIPE DI REDAZIONE**

- 1° giorno - Genova - Roma - Tel Aviv – Nazareth
- 2° giorno - Nazareth – Tabor
- 3° giorno - Lago di Galilea – Cafarnao - Betlemme
- 4° giorno - Betlemme – Gerusalemme
- 5° giorno - Gerusalemme
- 6° giorno - Betlemme – Ein Karem - Tel Aviv – Roma - Genova

Sono previsti tre incontri di approfondimento:

- Nazareth: sulla spiritualità di coppia
- Gerusalemme: sul dialogo nella vita di coppia
- Betlemme: sulla fecondità di coppia

Quota di partecipazione indicativa: 1.000 €

Per il programma dettagliato, prenotazioni e ulteriori informazioni contattare:

LA VIA agenzia della Diocesi di Genova

Tel 0102543489 - fax 0102489785 - e mail: info@laviasrl.com - viaggi@laviasrl.com

indirizzo: Via Tommaso Reggio 45r 16123 GENOVA

Documenti: passaporto con validità residua di almeno sei mesi dalla data di partenza

PRENOTAZIONI ENTRO IL 15 APRILE 2014



Carlino

Il 18 ottobre è morto il nostro amico Carlo, col quale abbiamo condiviso 46 anni di equipe. Vogliamo ricordarlo con una preghiera.

Equipe Brescia 1

*Anima dal cuore dolce e saldo,
l'amicizia ti legava a noi, pellegrini terreni,
tu hai scavalcato, per andare verso lo Spirito,
quei confini che anche noi vorremmo passare.
Il nostro amore, eco fedele del tuo,
ti accompagna nel regno delle anime,
nella luce dello spirito,
superando la soglia che ti ha introdotto nella vita infinita.
Lungo gli anni della vita terrena,
con lealtà tu hai servito un ideale.
Le tue aspirazioni avranno una durevole orma nel nostro cuore.
Pensando a te con amore ti cercheremo oltre la soglia
che sarà varcata dal potere dello Spirito
per giungere da noi a te.*

G. Vannucci da: "Respiro Eterno - Preghiere"

SESTANTE

Perché il Battesimo *Secondo mamma e papà*

di Matteo e Roberta Lariccia

Effatà editrice, 2013, pag.104, € 9,50

Una coppia di giovani genitori cristiani spiega ad altri genitori il significato del Battesimo e la ricchezza della Liturgia; partendo dalle fasi del Rito, dalle parole antiche e dai gesti, guida altre mamme e papà alla consapevolezza della ri-nascita del figlio alla Luce divina, a come misteriosamente l'acqua lo rigenera in Cristo, al ruolo della Chiesa – madre e maestra. Con un linguaggio semplice e sereno, e con l'aiuto della Scrittura e di testimonianze, ci introducono al Sacramento e ci spiegano i segni vivi che lo accompagnano: l'acqua e la luce, la veste bianca e il dono della Parola. Il messaggio, al termine della lettura, è per tutti: "il Battesimo si celebra in un dato giorno ... tuttavia parla alla nostra vita ogni giorno, ed è destinato a portare frutto ogni volta che, in forza della Grazia, viviamo in comunione con Dio e con i fratelli. Il Battesimo infatti è la nostra vita cristiana ... una vita un po' spericolata, perché molto esigente e soprattutto controcorrente, e una vita ricca e bellissima, perché altrettanto ... rende alla nostra esistenza, non solo nell'eternità, ma già nel presente, qui e ora". Siamo tutti chiamati ad essere re, sacerdoti e profeti, a diventare "un battesimo vivente, parlante e camminante"...



ATTENZIONE!

Per tutte le equipe appena uscite dal pilotaggio



A partire da quest'anno Equipe Italia ha deciso di proporre un tempo specifico di formazione per le equipe che hanno da poco completato il loro percorso di pilotaggio. Si tratta dell'opportunità di arricchire la conoscenza dell'Equipe Notre Dame per mezzo di una esperienza di sessione breve che consenta di apprezzare anche quella dimensione di apertura al Movimento che fa parte della proposta originale. In uno snello incontro di due giorni (dalla cena del venerdì al pranzo della domenica) vorremmo che l'intera equipe (consigliere spirituale incluso!) possa avere la possibilità di approfondire la propria esperienza di pilotaggio rispetto a ciò che ha vissuto, alle impressioni, alle aspettative, alle ricchezze, ma anche ai dubbi o perplessità.

Invitiamo quindi tutte le equipe che hanno appena iniziato il loro cammino a segnarsi queste date per poter fare la scelta più adatta alla propria esigenza. I luoghi saranno comunicati al più presto, per quest'anno abbiamo pensato ad una prima edizione nella zona Centro-Sud dell'Italia e la seconda nella zona Centro-Nord.

APRILE

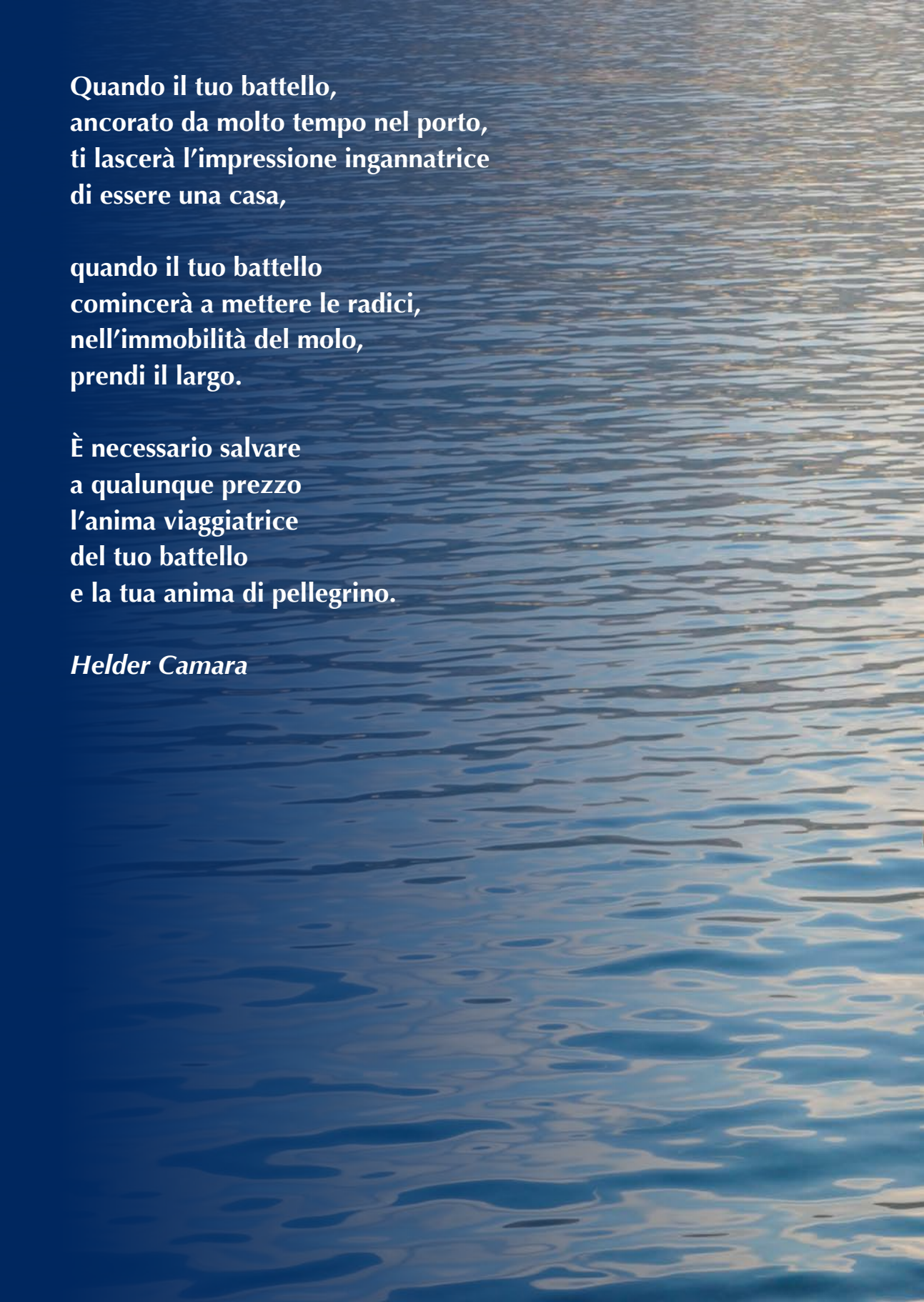
zona Centro-Sud

Dalla cena di venerdì 25 al pranzo di domenica 27

OTTOBRE

zona Centro-Nord

Dalla cena di venerdì 24 al pranzo di domenica 26

The background of the entire page is a close-up photograph of water. The water is a deep blue color, and its surface is covered in numerous small, concentric ripples that catch the light, creating a shimmering, textured effect. The ripples are more pronounced in the upper right and lower right areas, while the left side is slightly darker and more uniform in color.

Quando il tuo battello,
ancorato da molto tempo nel porto,
ti lascerà l'impressione ingannatrice
di essere una casa,

quando il tuo battello
comincerà a mettere le radici,
nell'immobilità del molo,
prendi il largo.

È necessario salvare
a qualunque prezzo
l'anima viaggiatrice
del tuo battello
e la tua anima di pellegrino.

Helder Camara